NUMERO **254** ■ **SETTEMBRE 2006** ■ ANNO XXX ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

REGIONI. Per il Mezzogiorno è sempre... Mezzanotte 2
CATANIA. Corteo contro l'intolleranza 2
NOI. Se trent'anni di sembran pochi 3
MARIA OCCHIPINTI. La ribelle dagli occhi blu 3
MUSICA. Bedda matri, l'inno! 4
CONCERTI ESTIVI. 10 euro per farti arrestare 4
CINEMA. Tre giorni d'Anarchia 5
BIOGRAFIE. Eva Ballariano 5
NOTIZIARIO ANTICLERICALE 6
CUB. Verso lo sciopero generale 6
ANARCHICI. La scomparsa di Murray Bookchin 6

Editoriale

Il senso della nostra esperienza

Stiamo completando il traguardo dei trent'anni di vita di questo giornale, concepito negli utimi mesi del 1976, e partorito dal ciclostile nel gennaio 1977, e come in tutte le tappe importanti nella vita, ci si ferma un attimo a riflettere sul senso dell'esperienza fatta e sulle prospettive future.

E certo, oggi più che trent'anni fa, può apparire ancora più pretenzioso mantenere in vita un piccolo giornale; piccolo per foliazione e per tiratura. Il mondo della comunicazione corre oramai a velocità supersoniche sulle fibre ottiche e raggiunge direttamente le tipografie; ma è un mondo, quello dei giornali e delle televisioni, governato da grandi gruppi industriali aggressivi e onnivori, che fa sembrare ardua la pretesa di un giornale come il nostro, di continuare a fare informazione e controinformazione.

Ci interroghiamo spesso su questo dilemma vitale; esso, d'altronde, corrisponde alla stessa ricerca di senso alla nostra esperienza politica, di forze minoritarie che hanno scelto di contrapporsi allo Stato e al Potere. E la risposta non può che partire dalla consapevolezza che anche le dighe più massicce possano incrinarsi a partire da minuscole crepe. Un piccolo giornale può essere una crepa nel sistema, un mezzo di contaminazione politica i cui effetti possono essere col tempo devastanti.

Anche un piccolo giornale può essere una crepa nel sistema

L'importante è avere coscienza dei propri limiti e del proprio ruolo; non si tratta, per noi, di pretendere di confutare, rispondere, controbattere ai grandi mezzi di comunicazione con il tono di chi sta mettendo i loro lettori-ascoltatori di fronte ad un'alternativa; i nostri sono e saranno sempre articoli per una minoranza; il nostro ruolo è quello di comprendere, interpretare, decriptare, spiegare, mettere in dubbio le verità del potere e di veicolare l'informazione di base e d'opposizione verso il nostro referente, composto da una minoranza di lettori schierata dalla nostra parte, e da una cerchia di altri interessati alle nostre idee e posizioni, allo scopo di fornire, agli uni e agli altri, gli strumenti per costruirsi una corazza critica, un'opinione libera, atte a motivare scelte concrete o eventuali, per resistere, lottare, costruire l'alternativa sociale.

Per questi motivi, il potenziale di un giornale come Sicilia libertaria, va ben al di là della sua reale portata, della tiratura, dell'ambito di diffusione, e rappresenta per lo Stato, questo non possiamo dimenticarlo, un pericolo da tenere sotto controllo, limitare, nel caso reprimere.

Quanto detto ci è sufficiente ad avere chiaro il quadro della nostra azione e ad immunizzarci da qualsiasi impeto di crescita quantitativa, per quanto non rinunciamo di certo ad ampliare la nostra fascia di lettori e la nostra sfera di influenza; quando questo si verifica, anche con piccoli segnali, vuol dire che la formula adottata sta funzionando e che, forse, qualche spazio di libertà in più si sta aprendo nella società. Dopotutto un giornale è solo un mezzo per comunicare, e neanche il solo; esso non esclude né Internet né il volantino, né la radio né il comizio, tutti mezzi che un movimento non può negarsi e che anzi deve cercare di possedere, usare, gestire in modo sinergico fra loro, mantenendo, anzi rivalutando continuamente la specificità di ognuno.

Pessimi comizi, volantini illegibili, giornali pallosi e brutti non possono che produrre cattiva comunicazione e raggiungere l'effetto contrario: l'isolamento del soggetto che li produce dal contesto umano, sociale e politico cui intende rivolgersi. Insomma, abbiamo motivi, idee, e senso per continuare a far vivere questo modesto strumento, con il supporto fondamentale di chi collabora nelle varie fasi e di chi lo sostiene in vario modo. Questi trent'anni sono un risultato collettivo e anche, nello specifico, una vittoria politica. ■

Pippo Gurrieri

Guerra. *Onu in Libano: si scrive pace, si legge guerra*

Arrivano i buoni

Sotto il sole d'agosto i nostri politici d'alto bordo in vacanza sulle loro barchette, hanno deciso la partecipazione italiana alla missione Unifil Plus, ovvero l'intervento militare in Libano sotto le bandiere dell'Onu e a spese del cittadino contribuente e dei lavoratori in particolare. E mentre quelli di governo si sbracciano per la ghiotta occasione e i guadagni d'immagine e di ruolo che potranno ottenere, quelli d'opposizione si dimenano nervosi tra i microfoni, dovendo acconsentire alla missione per naturale inclinazione militarista, quando vorrebbero opporvisi per l'altrettanta pressante esigenza di non contribuire alle fortune dei rivali.

Ma stavolta nel gruppo degli unanimi troviamo quella fetta di pacifisti da salotto e di marciatori senza se e senza ma, che hanno ritrovato il senso dello Stato sotto i colori dell'Onu, e sostengono che solo l'intervento dell'esercito può difendere la pace in Libano. Dai Bertinotti ai Pecoraro Scanio, passando per Diliberto e alcuni pacifisti storici da passerella, il problema non è il mezzo, ma il fine. Una cosa che abbiamo già sentito dire a un certo signor Bush, il maggiore esportatore di democrazia del Pianeta.

La filosofia di questi portatori di pace è sempre la stessa: le armi, se bene usate, sono da deterrenza alle altre armi; se poi "i nostri" vengono attaccati dai cattivi hezbollah, possono difendersi (chi si ricorda della difesa preventiva partorita dalla dottrina di guerra del governo amerikano?). Fin'ora non c'è stata una missione militare che abbia risolto i problemi dei luoghi ove si sviluppa: ovunque migliaia di soldati (vedi Kosovo) buttati li a consumare risorse e denaro pubblico, mentre il territorio è in preda alla violenza e alla guerra, civile o meno.

Chi manda cannoni, magari sotto l'egida dell' Onu, sceglie di coprire momentaneamente il fuoco con una coperta di cartone

Un film già visto

E chi ritroviamo a capo delle operazioni interventiste? il "missionario" D'Alema, il sostenitore dei bombardamenti su Belgrado, uno dei politici più cinici della compagine governativa. Insomma, sembra tutto un film già visto.

Il nostro punto di vista rimane fortemente confermato dagli eventi di questi giorni: nessun esercito potrà mai essere veicolo di pace. Nessuna missione militare potrà assolvere a compiti diversi da quelli di avallare stati di fatto scaturiti da guerre e di impedire che i popoli possano scegliersi vie di liberazione diverse da quelle decise dai potenti della terra. La missione Leonte, cioè la spedizione di un'armata italiana composta dalla portaerei Garibaldi con 11 elicotteri, 4 cacciabombardieri una corvetta, tre unità di sbarco, il reggimento San Marco, una compagnia di lagunari, spezzoni di esercito, vari plotoni tra artificieri, Nbc, genieri, carabinieri, forze speciali, è tutto tranne che una forza di pace: è una forza di occupazione militare che deve togliere le castagne dal fuoco al regime israeliano; più che a pacificare il Libano servirà a garantire gli interessi di Israele, ad arginare e disarmare le forze di resistenza a lui avverse, a mantenere la centralità delle armi come la sola speranza per il futuro del Libano e della regione.

Palestinesi sacrificati

Ancora una volta si glissa sui reali problemi del Medio Oriente; sull'arrogante politica dello Stato teocratico e razzista israeliano, protetto dagli USA, avamposto dell'imperialismo occidentale nell'area petrolifera più ricca del pianeta; ancora una volta si sacrificano i palestinesi ad una mortificante agonia nel bantustan loro riservato, si da un colpo di spugna al lento genocidio di questo popolo e si concentra l'interesse sul diversivo libanese separando i problemi e presentandoli decontestualizzati e mistificati (il terrorismo, il ruolo dell'Iran, la sicurezza del popolo ebraico). La missione Unifil Plus, figlia dell'Unifil strafallita da tanti anni, è la dimostrazione non tanto dell'incapacità degli stati occidentali a risolvere la crisi del Medio Oriente, ma la prova che nessuna volontà esiste in merito. Tanto è vero che la politica amerikana, con le sue aggressioni in Afghanistan e in Iraq, viene tenuta separata dal problema libanese; tanto è vero che il vero dichiarato obiettivo è la messa sotto controllo dei resistenti di hezbollah; tanto è vero che nessuna Onu e nessun governo occidentale si sogna di inviare forze di interposizione con il casco blu tra Israele e la Cisgiordania e Gaza.

Il Vicino Oriente ha un problema: la libertà e l'autodeterminazione per il popolo palestinese; questo significa territori, acqua, terra, disarmo e ridimensionamento d'Israele, per disinnescare la miccia continuamente accesa dovuta al suo innato militarismo. E' quanto ormai chiedono i militanti libertari e pacifisti israeliani e palestinesi, alla ricerca di una via nuova per i loro destini. Chi manda cannoni a garantire ad Iscraele il controllo del confine libanese del Sud, magari sotto l'egida di una Onu completamente incapace di segnali forti e assoggettata ai diktat degli Usa, sceglie di coprire momentaneamente il fuoco con una coperta di cartone: pochi attimi e le fiamme si alzeranno più forti di prima.

Fuori dagli equivoci

A dire il vero non è poi strano che una parte del mondo pacifista si sia specializzata in salti mortali all'indietro per giustificare un'operazione, come quella in atto sotto il vessillo dell'Onu, che è solo l'attuazione della strategia filoamerikana di controllo dell'area e di rafforzamento della presenza d'Israele; i bombardamenti, il sangue degli innocenti, la morte seminata dagli aerei sono stati meno convincenti di alcune poltrone ministeriali e di alleanze di potere. Se vogliamo, tutto questo sgombra il campo da profondi equivoci: già che molti non erano antimilitaristi e non avversavano gli eserciti per principio; ora che il morbo istituzionale li ha resi (ir)responsabili, le cose sono diventate più chiare.

Ancora una volta una guerra ed una situazione di costante minaccia terroristica di Stato vengono camuffate da un intervento militare umanitario; se non ci fossero quei morti, quelle case e infrastrutture distrutte, quel paese in ginocchio, quasi quasi ci crederemmo.

La strategia di occupazione del Medio Oriente non ha subito alcuna modifica: i briganti che governano i paesi ricchi continuano la loro sporca guerra contro i paesi poveri e tutte quelle realtà regionali che vogliono uscire da situazioni afflitte da gravi ipoteche politico-economico-militari.

La nostra mobilitazione dovrà essere ora, per forza di cose qualitativamente più chiara e più forte, perché meno inquinata dai portatori di pace armata, per ribadire un netto no alla guerra, no agli eserciti, ritiro immediato di tutti i militari di tutte le false "missioni" di pace. ■

SCIRUCCAZZU

Il marcio su Roma

Raffaele Lombardo guiderà i siciliani a Roma per esigere dal governo la costruzione sul Ponte sullo Stretto di Messina. I siciliani? semmai il popolo dei pergraziari-cevuta, i gitanti della domenica nei santuari di mezza Italia, il sottobosco di peones, supporters e attacchini abusivi che frequenta le sedi dell'MPA con lo scopo di ottenere prima o poi un impiego qualsiasi, una casa popolare, una pensione d'invalidità.
L'armata di vacanzieri a sbafo con la tessera (regalata) di una delle tante figlie illegittime della DC, vuole il Ponte.
La notizia, in quest'estate moribonda e champagnina, anziché far scaldare i cuori e gonfiare i petti, fa venire i brividi. Perché Lombardo, che ha chiesto l'aiuto dei Lombardi (ma non erano avversari del Ponte?), non è quel Brancaleone feroce e saraceno che ci presentano i giornali pagati da chi lo paga, ma è un soggetto che può fornire un alibi a tutti gli altri figli illegittimi della DC presenti nel governo Prodi (e il presidente stesso), e può ridare coraggio ai managers della Lega coop nella loro azione di pressione lobbystica verso la sinistra del centro, perché effettivamente il Ponte si faccia.
Il marcio su Roma degli autonomisti cazzinostristi non va preso sottobanco. Abbassare la guardia giudicando tutto una buffonata da opera dei pupi, sarebbe un grave errore.

APPUNTAMENTI

A Ragusa il 23 e 24 settembre per i 30 anni del nostro giornale

A pag. 3 troverete il programma definitivo della due giorni che Sicilia libertaria sta organizzando per onorare il traguardo dei suoi primi trent'anni, nel solco di un impegno giornalistico libertario ultrasecolare, di cui darà prova la mostra storico-documentaria curata dall'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani.
Un modo per parlare di noi, di questa esperienza che con la maturità ha ingranato una marcia in più, assieme a quanti, da molto o da poco, ci seguono e ci sostengono; ma anche un'occasione per confrontarci con altre realtà giornalistiche che si muovono in Sicilia sul solco dell'indipendenza e della libertà; il tutto, senza dimenticare due fra i nostri compagni più cari: Maria Occhipinti, nel decennale della scomparsa, e Franco Leggio, le cui condizioni di salute si sono di recente aggravate, ma che continua a resistere al nostro fianco: due individualità che hanno segnato la nostra storia e di cui andiamo fieramente orgogliosi.

REGIONI. Per il Mezzogiorno è sempre... Mezzanotte

L'11 luglio scorso si è tenuta a Roma presso la sala del Parlamentino del Cnel una conferenza stampa. A convocarla congiuntamente sono stati i Presidenti delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, il Presidente di Confindustria e i Segretari generali di Cgil-Cisl-Uil, per presentare alla stampa il documento dal titolo: "Insieme per lo sviluppo. Le priorità per il Mezzogiorno". Obiettivo dichiarato del documento è quello indicato in premessa allo stesso: "Per tutti noi il Sud rappresenta una priorità della politica economica nazionale. Rappresenta un'opportunità, una potenzialità, un serbatoio di crescita di cui può beneficiare l'intero paese. Noi chiediamo che per il nuovo Governo il Sud rappresenti una priorità, un'opportunità, una potenzialità dell'Italia intera. Proponiamo, pertanto, che si apra subito un confronto tra le parti sociali, le Regioni e il Governo centrale per tracciare le linee guida di una strategia di crescita del Paese, che parta dall'obiettivo della riduzione dei divari tra Centro-Nord e Sud."

Il documento è stato successivamente portato al tavolo del governo e di recente la stampa ha ripreso le osservazioni di Prodi e i dubbi avanzati dal presidente del Consiglio sulle proposte relative alla leva fiscale.

Ora la presentazione di un simile documento, promosso da soggetti che in qualche misura avrebbero più di una motivazione per stare su opposti fronti - sicuramente Confindustria e Cgil-Cisl-Uil - , dovrebbe forse suscitare qualche perplessità. Ma nell'Italia neocorporativa di oggi ci si è oramai abituati a iniziative di tal fatta. Questa nuova Italia meriterebbe qualche approfondimento, qui, per tempi e capacità, mi limito ad osservare che in questa comunione d'intenti c'è qualcosa "contro natura", o, per essere più precisi, contro il popolo degli sfruttati. E per vari motivi.

In primo luogo, dopo un decennio di crescita incontrastata dei profitti, certificata persino da tutti gli istituti finanziari del capitale, e di contemporanea diminuzione della quota salari, il "mestiere" del sindacato dovrebbe essere quello di recuperare parte del reddito a favore dei lavoratori e non quello di condividere con i padroni una presunta battaglia per la rinascita nazionale. Oggi tuttavia è invalsa l'idea che la "nazione" costituisca un corpo unico che abbisogna di energie comuni per potere competere adeguatamente con/contro altre nazioni. Di questa concezione anche il nostro documento fornisce qualche declinazione: "L'obiettivo primario deve essere quello di coniugare le politiche di Istruzione, ricerca ed innovazione nell'ambito di una più complessiva politica nazionale per ricollocare l'Italia e il Mezzogiorno nel nuovo sistema produttivo mondiale, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo". Non saprei dire se questo accento nazionale e nazionalistico venga compreso come tale da chi oggi ne promuove la diffusione; tuttavia, quello che nell'elaborazione politica e culturale più "raffinata" rappresenta la strategia per mantenere uno spazio economico e politico di uno stato e delle sue articolazioni di potere, nella materialità del quotidiano agire diventa individuazione di un nemico, lotta per la sopravvivenza. Il "secolo breve" delle due guerre mondiali ha affondato le sue radici proprio nell'accesa competizione tra sistemi capitalistici.

In secondo luogo ed entrando nel merito del documento, la principale richiesta avanzata dai soggetti promotori al governo riguarda il sistema fiscale e in particolare la definizione di una fiscalità di vantaggio per il Meridione che dovrebbe da sola attirare fiumi di investimenti. Si va da una riduzione più accentuata per il Sud del famoso cuneo fiscale, alla definizione di zone franche per l'insediamento di imprese che verrebbero esonerate dal pagamento di oneri sociali, imposte sugli utili e/o tasse locali, ad una tassazione di gruppo in particolari distretti produttivi fondata su "parametri oggettivi che tengano conto delle diseconomie dei territori meridionali", perfino alla riduzione delle tasse per le imprese che operano in territori dove minori sono i servizi pubblici e quindi maggiori, a loro modo di vedere, le diseconomie per le imprese. Al di là del fatto di capire bene in cosa si dovrebbero differenziare alcune di queste richieste e come si articolerebbero concretamente i relativi provvedimenti, persino Prodi nella risposta al documento ha avanzato qualche perplessità "sull'efficacia di tale politica nel favorire maggiori investimenti". Insomma dopo 150 anni di questione meridionale e di un'industrializzazione che ha devastato interi territori, continua a esserci una visione strumentale ed enfatica del meridione. E si prosegue in una politica economica imperniata sul sostegno alle imprese, (mentre si è azzerata la forza contrattuale dei lavoratori nel mercato del lavoro e nelle rivendicazioni retributive) quando è divenuto noto anche alle pietre che le imprese non investono o investono dove hanno più convenienza - paesi esteri o in speculazioni finanziarie - non tanto e non solo perché non hanno vantaggi fiscali ma per via di una domanda di beni incerta ed esposta a forte concorrenza.

Il documento, è vero, prosegue avanzando altre richieste, da un nuovo sistema dei trasporti e delle infrastrutture, alla riqualificazione dei sistemi urbani, all'implementazione di una società della conoscenza che punti su ricerca e innovazione, che nell'assieme disegnano un quadro di interventi capace di scardinare una situazione di stagnazione. Eppure a leggere bene dietro le righe, tutto il documento è intriso di ideologia sviluppista che ha come unico obiettivo la crescita economica e l'accumulazione di capitale. I termini competitivo, competizione, sviluppo, crescita, ricerca e innovazione tessono la trama del documento, conditi con un po' di sostenibile, pianificazione, partecipazione e rete che sono d'obbligo in un contesto democratico. Non mancano poi alcune vette di complessità sintattica e semantica come il seguente pezzo: "incrementare la capacità cooperativa fra le città piccole e medie e le aree metropolitane meridionali favorendo la diffusione di strumenti programmatici per la costituzione di reti di città capaci di sostenere strategie condivise di sviluppo che intervengano sulla debolezza strutturale dell'armatura urbana meridionale".

Ma quale interesse dovrebbero avere gli sfruttati per partecipare allo sviluppo del mezzogiorno? Ottenere posti di lavori precari e retribuzioni ridotte? Sarebbe opportuno cominciare a smascherare la favola bella dello sviluppo e i suoi paladini che, indossando panni di difensori della nazione, del popolo e dei lavoratori, predicano collaborazione e sacrificio a tutto vantaggio della classe dominante.

Un'ultima notazione, tra gli 8 presidenti di Regione vi è rappresentato l'intero arco politico-istituzionale, dall'Udc a Rifondazione comunista: questa è l'alternanza tanto predicata e auspicata. ■

Angelo Barberi

Roma, i presidenti durante una pausa dei lavori

Catania. *Corteo nazionale antifascista del 16 settembre*

Contro ogni intolleranza

Lo scorso 28 giugno un manipolo di neofascisti appartenenti per lo più a Forza Nuova, ma anche a Fiamma Tricolore, cercava di impedire lo svolgimento del Catania Pride 2006, bloccando il corteo lungo la via Etnea. Nonostante il presidio di Forza Nuova fosse armato e non autorizzato, le forze dell'ordine, con l'assenso del prefetto, del questore e dei più alti dirigenti della DIGOS, non facevano nulla per disperderlo e invitavano viceversa i manifestanti, intervenuti numerosi al Pride, a sciogliere il corteo e ad andare via in ordine sparso. Solo la determinazione delle compagne e dei compagni consentiva alla manifestazione, dopo più di un'ora, di ripartire.

Quanto accaduto è l'ultimo, ma forse politicamente il più grave, episodio di violenza perpetuato dai neofascisti nella nostra città. I pestaggi, le aggressioni, l'intolleranza, gli accoltellamenti, la propaganda dell'odio razziale e dell'omofobia rappresentano, e hanno sempre rappresentato, l'unica pratica politica dei fascisti a Catania, come in tutta Italia. L'azione del 28 giugno rappresenta tuttavia un gravissimo salto di qualità dell'azione squadrista del nostro Paese, che mette in luce un disegno criminale fascista contro gay, lesbiche e transessuali.

E' infatti allarmante che venga consentito a chi non dovrebbe avere alcuna legittimazione politica di ostacolare lo svolgimento di una libera manifestazione che rivendicava diritti, libertà, pace e uguaglianza. Allarmante perché i fatti del 28 a Catania rappresentano simbolicamente l'epilogo di un processo che ha visto in questi anni i neofascisti agire liberamente su tutto il nostro territorio, soprattutto grazie alla strumentale impunità di cui hanno goduto e al complice silenzio delle istituzioni, che hanno nascosto all'opinione pubblica gli omicidi, gli incendi e la storica e strutturale connivenza del fascismo in Italia con le peggiori forme di criminalità organizzata, che ha avuto una drammatica testimonianza nell'eccidio di Portella della Ginestra, dove fascisti e mafiosi spararono sui lavoratori.

Non ci stupisce che il potere clericale e la borghesia bigotta e reazionaria stiano dalla parte di chi vuole impedire il diritto all'autodeterminazione delle scelte sessuali e degli stili di vita. Non ci sorprende che l'ordine capitalistico ancora oggi si serva dei neofascisti come strumento di repressione del conflitto sociale e come strumento per una propaganda populista utile a distogliere l'attenzione dal disagio, lo sfruttamento, la precarietà, la disoccupazione, per alimentare odio e paura verso ogni forma di diversità. Noi non possiamo però in alcun modo accettare che la nostra agibilità politica venga messa a rischio da chi è stato già sconfitto dalla Resistenza, dalle lotte dei lavoratori e dalle battaglie femministe.

Non possiamo più subire nessuna politica di tolleranza e, nei casi più gravi, di connivenza con la violenza neofascista. Non vogliamo, e non dobbiamo, chinarci di fronte alla brutale e cieca repressione che colpisce tutte e tutti i militanti antifascisti e che ha trovato una drammatica espressione nella vergognosa sentenza del Tribunale di Milano con la quale 19 compagni, in carcere e per l'accusa farsa di concorso morale in devastazione e saccheggio, venivano condannati a 4 anni di reclusione per aver partecipato al presidio dell'11 marzo contro il corteo di Fiamma Tricolore.

Per queste ragioni vi invitiamo a partecipare al corteo nazionale antifascista del 16 settembre a Catania, quando scenderemo in piazza:

- contro ogni fascismo e contro ogni revisionismo;
- contro l'intolleranza razziale, di genere e di orientamento sessuale;
- contro la repressione delle lotte;
- contro tutte le guerre;
- contro tutte le destre xenofobe e razziste, dalla Lega ed Alleanza Nazionale a Forza Nuova;
- contro la disoccupazione, lo sfruttamento e la precarietà, perché antifascismo vuol dire innanzitutto stare in prima linea nella battaglie sociali;
- per rivendicare il diritto di tutte e tutti alla propria libertà sessuale;
- per denunciare pubblicamente la connivenza tra destra istituzionale, mafia e squadrismo neofascista;
- per denunciare la gestione liberticida dell'ordine pubblico da parte delle forze dell'ordine e l'infiltrazione neofascista in molti settori dell'esercito e della polizia, come la tragica repressione a Genova 5 anni fa ha dimostrato;
- per un mondo senza barriere e per la libera circolazione di tutte e tutti;
- per l'abrogazione di tutte le leggi razziste come la Bossi-Fini (senza ritornare alla Turco-Napolitano) e la chiusura di tutti i CPT;
- per la libertà di tutte e tutti le/i compagne/i antifascisti;
- per lo scioglimento di tutte le formazioni neofasciste;
- per riaffermare il diritto di tutte e tutti di essere sempre orgogliosamente antifasciste/i. ■

Catania, 1 agosto 2006

Comitato promotore
Catania antifascista

***

Open Mind - Centro di iniziativa GLBT, via Gargano, 33 - Catania, tel. 095.532685 - www.openmind.too.it - email: opencatania@tiscali.it

Monumento agli omosessuali internati nei campi di concentramento nazisti

■ Cronachetta Iblea

CPT. Non sparare sulla Croce Rossa

I sei militanti della rete Antirazzista Iblea che il 20 luglio del 2005 invasero pacificamente la sede provinciale della Croce Rossa, esponendo dal balcone uno striscione con su scritto "La Croce Rossa è complice della violenza sugli immigrati", hanno ricevuto il 26 luglio un decreto penale di condanna a 85 euro ciascuno "per avere, in concorso tra loro, invaso arbitrariamente al fine di occuparla, sia pure temporaneamente, la sede provinciale della Croce Rossa Italiana", e "per avere, in concorso tra loro, in numero superiore a cinque, turbato la regolarità dell'ufficio (...) entrando in detta sede ed esponendo al balcone uno striscione di protesta contro l'operato della CRI definita complice della violenza sugli immigrati ospitati nei centri di permanenza temporanea".

In poche parole, l'essere riusciti a denunciare pubblicamente il ruolo di supporto nella gestione dei CPT, da parte della CRI, in specie del CPT di Ragusa, oggetto sin dalla sua apertura di gravi episodi di violenza denunciati dal movimento antirazzista e dai membri delle delegazioni che a più riprese hanno visitato il Centro, è un gesto da far pagare. Ancora un reato politico sanzionato dai Tribunali; sono stati centinaia nel 2005 i militanti antirazzisti denunciati per le lotte contro i CPT. Ricordiamo infatti che, sempre a Ragusa, alcuni giorni dopo l'episodio della Croce Rossa, oltre una decina di militanti antirazzisti vennero denunciati per essersi introdotti nella parte del cortile vicina all'ingresso del CPT di viale Colajanni, in una serata carica di tensione, mentre una delegazione di parlamentari e antirazzisti, visitava il centro. Ma la giustizia borghese è vendicativa, e oggi presenta il conto a quanti si sono spesi, e continuano a farlo ancora, per una causa, questa si, di giustizia, di dignità e di libertà, sperando, ma inutilmente, di intimidirli. ■

ACCADEAPOZZALLO. Denunciato C. Ruta per "stampa clandestina"

Nuova denuncia per Carlo Ruta: per il Tribunale di Modica il suo sito "accadeinsicilia", già da tempo scandalosamente oscurato, "è stampa clandestina". All'origine della vicenda vi è una denuncia presentata al Tribunale di Messina da parte del procuratore capo del Tribunale di Ragusa Agostino Fera, più volte denunciato dallo scrittore di Pozzallo per la gestione della Procura del capoluogo, sin dai tempi del caso Spampinato (il giornalista ragusano ucciso nel '72), fino all'archiviazione di alcune denuncie circostanziate sulla gestione della Banca Agricola Popolare di Ragusa. Un ruolo fondamentale nella denuncia lo ha anche il legale della banca, l'avvocato Antonio Di Paola, azionista della stessa, e membro designato della squadra assessoriale del diessino Franco Poidomani, candidato a sindaco di Ragusa, sconfitto nelle recenti consultazioni comunali. L'avvocato Di Paola è anche difensore del giudice Fera contro Carlo Ruta, ed in questa veste ha già ottenuto l'oscuramento del sito in oggetto.

La libertà nella Rete è la nuova frontiera dei novelli censori; per il resto è il solito tentativo di far tacere una voce voce scomoda.

L'udienza di questo ennesima aggressione all'informazione indipendente e libera, si svolgerà a Modica nel mese di novembre. ■

ACQUA. Contro il privATO

Tre sono le aziende private che hanno preso parte alla gara per l'aggiudicazione della gestione delle acque in provincia di Ragusa: la Saceccav di Desio, l'Acoset di Catania e la spagnola Aqualia. L'11 settembre è prevista la riunione forse definitiva del "seggio di gara". L'assemblea dei sindaci, a maggioranza ha approvato la costituzione dell'ATO misto, pubblico-privato (i costi in conto pubblico, i ricavi in conto privato), con una grave sottovalutazione da parte dei sindaci del centro-sinistra, con l'eccezione di quello di Pozzallo. Ora gli stessi stanno cercando di rimediare, tardivamente, promuovendo un'opposizione in extremis.

Chi non si è fermato è invece il cartello di associazioni che da diversi mesi ha agitato il pericolo della privatizzazione, raccogliendo firme e promuovendo iniziative, per costringere la Provincia regionale e la classe politico-amministrativa a non svendere l'acqua ai privati. Anche nei mesi estivi le attività si sono moltiplicate sia a mare che nelle città, pur non riuscendo ancora a far cambiare idea alla maggioranza dei sindaci favorevoli alla costituzione della società mista. Le società miste, si sa, sono fonti di clientelismo e di consensi, luoghi di spartizione di posti, stipendi e sottopotere; divorano risorse pubbliche per gestire a costi molto più alti, un servizio che i comuni gestivano prima da soli. Con le nuove aziende occorre fare uscire anche i costi di gestione dell'apparato e la fetta di profitti che va messa da parte, pertanto è inevitabile che l'acqua, da bene prezioso e di tutti, diventerà merce da vendere al miglior offerente a prezzi esosi.

Noi, pur apprezzando la campagna sull'acqua condotta dalla Rete Lilliput, dalla Rete dei diritti e dalla Cgil, non possiamo non esimerci dal differenziare la nostra posizione, contraria ad una gestione pubblica in mano ai politici ed ai comuni, cioè un ATO pubblico, in realtà appannaggio di logiche spartitorie e poco diverso dall'ATO misto. Senza costruire un controllo popolare dal basso, al di fuori dei meccanismi falsamente partecipativi, l'ideologia privatistica continuerà a marciare e a marginalizzare chi sostiene sinceramente che l'acqua non si tocca e va garantita a tutti.

La sinistra si mantiene ambigua sull'argomento, tanto è vero che le associazioni, pur avendo privilegiato un terreno di confronto istituzionale, sono state scaricate proprio dalle giunte di centro-sinistra. La campagna, spesso condotta in modo autoreferenziale e presenzialista, senza diventare lotta vera e propria e confronto aspro e non parolaio con gli avversari, ha comunque tenuto desto un tema centrale dei nostri giorni; riteniamo che si debbano capitalizzare gli sforzi per costruire strutture di base e per spostare su altri terreni di scontro reale, a partire dai quartieri, dove cominciare a diffondere sin da ora la parola d'ordine della disubbidienza civile a partire dalle prossime bollette in arrivo, senza attendere gli aumenti futuri, soprattutto in quei comuni che hanno scelto la svendita dell'acqua. ■

FERROVIERI. Autunno di lotte

Riprende la mobilitazione dei ferrovieri, sospesa giusto nel mese di agosto, per salvare e rilanciare la tratta. La piattaforma elaborata si basa su alcuni punti fondamentali: ripristino dei treni soppressi; nuovo collegamento tra Ragusa e Palermo; rilancio del trasporto merci; evitare la desertificazione delle stazioni; inizio dei lavori per la velocizzazione, la metropolitana di superficie a Ragusa ed il raccordo tra stazione e porto di Pozzallo, finanziati dal CIPE. La CUB Trasporti, da sempre in testa al movimento, ha costruito un vasto fronte di cui fanno parte ora anche la CISL, i sindaci della tratta, la provincia regionale e alcuni deputati. Ma per evitare che la battaglia si adagi su un terreno istituzionale staccandosi dalla realtà, i ferrovieri metteranno in piedi iniziative di lotta sul posto di lavoro e sul territorio, con lo scopo di premere su RFI, Trenitalia, Regione e Governo. ■

Noi. *Sicilia libertaria: 254 numeri meno uno*

Se trent'anni vi sembran pochi

Quando questo giornale vide la luce, col suo primo numero ciclostilato nel gennaio 1977, non era chiaro il cammino che avrebbe compiuto. Quel numero rispondeva soprattutto a un'esigenza di riappropriazione di due aspetti fondamentali che nell'ambito libertario e anarchico erano stati trascurati, sottovalutati o elaborati in maniera minoritaria: la questione della lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi, e il punto di vista meridionale e siciliano. L'esigenza era quella di riposizionare un impegno militante nel suo contesto "naturale" o "locale", agganciando i principi generali alla prassi che da quella situazione, da quella cultura, da quella storia particolare scaturiva. Anche i numeri successivi, stampati prima nella tipografia di S. Croce Camerina, poi in quella di Modica, tra prime fotocomposizioni e ritorno al piombo della linotype, mantennero tale caratteristica, per quanto già cominciava a delinearsi la volontà di continuare. E continuammo fino ad ora, cambiando città e tipografie, passando per Catania e Torino, tornando a Modica definitivamente, cambiando modelli di stampa, mutando mentalità tra il giornaletto che doveva uscire comunque, anche brutto, confuso, fatto male, e quello che poteva essere se stesso anche diventando più leggibile, chiaro, un po' più bello.

Sono cambiati tanti compagni di strada che il movimento anarchico produceva: Umanità Nova ed A rivista anarchica, Lotta di Classe e Germinal, Volontà, l'Internazionale, Anarchismo, Sardegna libertaria, Friuli libertario, La Questione sociale, il Risveglio e tanti e tanti altri ancora; eccetto i primi quattro, siamo rimasti davvero in pochi, con altre voci a farci compagnia. Ma soprattutto sono cambiate tante cose nella società, nel mondo: cose che necessariamente sono entrate a far parte del nostro giornale: quando siamo nati, nucleare, ambiente, erano tempi poco esplorati; la guerra era una minaccia, come i missili nella nostra Comiso; ma il nostro approccio era realistico, la nostra lotta era per impedire che quei terribili temi si affermassero con tutto il loro schiacciante peso: oggi sono diventati centralissime ipoteche alla nostra vita, argomenti del nostro quotidiano impegno di militanti, e del nostro interesse giornalistico.

Contro lo sviluppo

Quando scrivevamo "no all'industrializzazione", e leggevamo l'interesse del capitale per il Sud come un interesse colonialistico, vedevamo giusto; forse ci hanno fatto bene quei numeri sperimentali, quella ricerca di strumenti analitici, quella scoperta e riscoperta di passaggi storici. Il giornale è cresciuto con noi e noi con esso, in mezzo alle strade, nelle piazze affollate e a volte semideserte dei comizi, dentro le tante battaglie, sotto la repressione, attraverso il contributo di decine di militanti di passaggio, di giovani diventati adulti, di adulti invecchiati e in parte scomparsi, di nuove leve di lettori e collaboratori che contribuiscono, con un entusiasmo antico ma moderno, a far circolare il sangue rosso nero nelle vene d'inchiostro di questo corpo cartaceo fatto di 254 numeri meno uno.

Fasi, passaggi, idee che cercheremo di ripercorrere insieme sabato 23 settembre, dentro il Centro Servizi Culturali di Ragusa, un posto anch'esso legato alla nostra storia e alle nostre lotte, attraverso relazioni, interventi, dibattiti che spazieranno sui principali temi (e le battaglie collegate) di questi trent'anni. L'indomani assieme a quanti, da altre redazioni, altre città, altri "siti", portano avanti percorsi di informazione libera e indipendente, cercheremo di stimolare un confronto sulle difficoltà e le caratteristiche del fare informazione in Sicilia, attraverso piccoli strumenti ma grandi, per il solo fatto di continuare a persistere ad esistere in questa terra che ha il più alto numero di giornalisti ammazzati, che ha il più basso numero di lettori, che sopporta un pesante monopolio dell'informazione, asse portante della cappa plumbea politico-affaristico-mafiosa che domina la società. Qui anche il piccolo giornale di paese può dar fastidio; anche il giornalista isolato ma tenace diventa un ostacolo allo status quo; qui si consumano misfatti e repressioni che spesso non hanno adeguata visibilità, solidarietà, controinformazione; e non perché manca l'organo unitario che assembla tutti e diventa voce potente (una velleità superata dall'esperienza), ma perché, più semplicemente, si è chiusa la strada allo scambio ed al confronto, si è abbandonato il vizio giusto delle campagne, si offre il fianco a settarismi ingenui e nocivi.

Il vizio giusto

Auspichiamo che la tavola rotonda di domenica 24 sia un contributo alla chiarificazione, alla conoscenza, allo scambio, alla solidarietà.

Ma la nostra due giorni avrà tre momenti importanti senza i quali smarriremmo sicuramente il contorni umani e politici della nostra esperienza. Mi riferisco alla commemorazione di Maria Occhipinti, a 10 anni dalla scomparsa: Maria, la storia, la rivolta contro la guerra, il femminismo, l'anarchismo popolare e spontaneo, un nome che tanti osannano, adesso, ma che pochi hanno il coraggio di considerare nella sua essenza profonda, perché rappresenta la critica ad ogni forma di autorità, rappresenta la ribellione degli ultimi contro le scelte dei potenti; perché ancora oggi mette a nudo la coscienza sporca di molti, e la falsa coscienza di alcuni e ricorda il moralismo e il bigottismo che osarono condannarla, e che oggi, non sanno resistere alla sua rivincita.

Mi riferisco, poi, al compagno Franco Leggio, l'anima e la mente di questo giornale; la voce acuta e l'occhio attento e critico di tantissimi articoli; il motore di questa macchina, il tessitore di quella rete di simpatie e sostegni che ne ha garantito per tanti anni, sicuramente i più difficili, l'esistenza. A Franco, oggi gravemente malato, vogliamo tributare il migliore degli omaggi, con un lavoro documentaristico cui stiamo lavorando da un paio d'anni, che presenteremmo nella sua forma (speriamo) definitiva, domenica 24, di pomeriggio.

Un mediometraggio che vuole soprattutto consegnare ai più giovani l'immagine di un vero condottiero della libertà, termine che usiamo senza retorica, ma con la coscienza di quanto sia difficile trovare le parole giuste per poter comunicare la personalità e l'umanità di questo compagno.

Infine il pezzo forte della due giorni: la mostra storico-documentaria sul giornalismo anarchico siciliano, curata dall'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani: 150 anni di pubblicazioni che hanno rappresentato la voce del più pungente e coriaceo movimento d'opposizione. C'è poco da dire sulla ricchezza del materiale che sarà esposto per una settimana (fino a sabato 30) nella sala mostre del Centro: basta andarlo a vedere per rendersene conto; e rendersi conto anche della mole di lavoro che hanno sopportato i compagni per realizzare l'esposizione.

La due giorni ragusana non sarà autocelebrativa; vuole essere una sorta di consuntivo, e vuole mettere a disposizione di chi lo vuole, un patrimonio di idee di cui andiamo giustamente orgogliosi. ■

PER I 30 ANNI DI SICILIA LIBERTARIA. Programma Ragusa, 23 - 24 settembre

Sabato 23 settembre
Ore 11,30 - **Rotonda Maria Occhipinti: Inaugurazione della piazzetta dedicata alla compagna e commemorazione della stessa a 10 anni dalla scomparsa.**
Ore 16,30-20,00 - **Centro Servizi Culturali, via Diaz 56. Convegno storico-politico: "Trent'anni di un giornale anarchico. Il movimento anarchico siciliano attraverso le pagine di Sicilia libertaria".**
Relazioni:
Introduzione collegiale.
La Sicilia e la questione nazionalitaria (Vanni Giunta).
Critica allo sviluppo capitalistico (Angelo Barberi).
Mirikani Jativinni: l'antimilitarismo da Comiso a oggi (Pippo Gurrieri).
La battaglia anticlericale (Elisabetta Medda).
Le battaglie storiche e culturali (Natale Musarra).
Dibattito
Ore 20,30-21,30. **Cena presso i locali dello stesso centro.**
Ore 21,30: **Proiezione del film-documentario di Adele Cambria (Rai Sat): "Maria Occhipinti - La rivolta dei Nonsiparte".**

Domenica 24 settembre
Ore 10,30-13,00 - **Centro Servizi Culturali. Tavola rotonda: "Il giornalismo indipendente in Sicilia". Hanno già assicurato la loro presenza: Dialogo (Modica), L'Isola possibile (Catania), Giro di vite (Catania), Terra e liberazione (Catania), L'isola dei cani (Siracusa), Accadeinsicilia (Pozzallo).**
Ore 13-14,30 - **Pranzo, presso il Centro.**
Ore 17,30-19,00 - **Presentazione in anteprima del film-documentario di Pino Bertelli (Extempora) "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa".**

Da sabato 23 settembre a sabato 30 settembre, Centro Servizi Culturali.
Mostra storico-documentaria, a cura dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani: Dal "Povero" a "Sicilia libertaria". Il giornalismo anarchico in Sicilia (1863-2006).

LUTTI NOSTRI. La scomparsa di America Scarfò

America Scarfò ci ha lasciati per sempre. E' morta sabato scorso (26 agosto). Aveva 93 anni. Ho ricevuto la notizia con tristezza, sapendo che era l'ultima di un'epoca di lotta libertaria. Il mio sentimento non è stato altro che di malinconia frammista ad un enorme affetto e ammirazione. E' stata la compagna di Severino Di Giovanni, l'anarchico fucilato dal dittatore golpista in uniforme: Uriburu. Il 1° febbraio 1931. Il giorno seguente venne fucilato anche il fratello più caro di America: Paulino Orlando Scarfò. Nell'arco di 48 ore alla adolescente avevano strappato i suoi due più grandi affetti. Restò sola, in un mondo assolutamente nemico.

Dei poeti l'hanno cantata. Verso la fine degli anni 30, il caro Raùl Gonzàlez scrisse: "America Scarfò ti porterà dei fiori e quando tutti saremo morti, America ci porterà dei fiori". E' che in tutti era rimasto impresso il volto di America il giorno in cui le ammazzarono il suo amato Severino: non piangeva, era sommamente triste, ma decisa. Avrebbe continuato ad amarlo per tutta la vita, come mi disse quando andai a intervistarla agli inizi degli anni 70. Ero riuscito a scoprire dov'erano le lettere d'amore che Severino le aveva scritto e che nella perquisizione della casa di campagna di Burzaco erano state portate via dalla polizia. Le lettere d'amore più belle mai lette in vita mia. Gli uomini in divisa non solo uccisero Severino, ma fecero anche "desaparecer" le sue lettere d'amore. Ma come i desaparecidos degli anni 70 sono ricomparsi con le loro Madri, così le lettere sono ricomparse davanti alla strenua ricerca dello storiografo. Nelle sue righe d'addio, prima di ricevere le pallottole militari, Severino scrisse ad America: "Carissima, più che con la penna, il testamento ideale m'è scaturito oggi dal cuore, quando ho parlato con te: le mie cose, i miei ideali. Bacia mio figlio, le mie figlie. Sii felice. Addio, unica dolcezza della mia povera vita. Ti bacio molto. Pensami sempre. Il tuo Severino". Prima di queste ultime righe, a Severino venne concesso di salutare America, anch'essa detenuta.

Sia Severino che Paulino, prima d'esser fucilati, furono barbaramente torturati dalla polizia di Uriburu. Ma essi non fecero il nome di nessun compagno. Severino e Paulino di fronte all'ordine di far fuoco gridarono le parole che definivano la loro ideologia: "Viva l'anarchia". Accadde nel penitenziario di Buenos Aires, le scariche si udirono fin nei giardini del quartiere Palermo.

Severino fu un antifascista ed era convinto che l'unica maniera di rispondere alla violenza dall'alto fosse la violenza dal basso. I suoi attentati furono sempre diretti contro entità fasciste o nordamericane, quando si seppe della condanna a morte dei due eroi proletari Sacco e Vanzetti. I suoi scritti parlano della sua passione per l'ideologia del socialismo nella libertà. La polizia lo sorprese mentre stava uscendo da una tipografia. La sua fuga per le strade di Buenos Aires ebbe del leggendario. Durante la sparatoria cadde una bambina e ovviamente lo accusarono di questa morte, quand'era noto che ad ammazzarla erano state le pallottole della polizia.

Sulla scrivania del lottatore anarchico la polizia trovò sotto il vetro

Foto segnaletica scattata il giorno della fucilazione di Severino Di Giovanni

questa frase: "Stimo quelli che approvano la congiura e non congiurano, mentre non sento altro che disprezzo verso quelli che non solo non vogliono fare nulla ma che si compiacciono nel criticare e maledire quelli che fanno."

Caduti i due esseri più cari, la giovane America venne protetta dai suoi compagni d'idee. In quel periodo scrisse articoli per periodici anarchici europei in difesa dei diritti della donna. Continuerà con i suoi studi, che non lasciò nemmeno quand'era ottantenne. Per esempio, si laureò in italiano dando in maniera brillante tutti gli esami.

Molti anni dopo la tragedia, America incontrò un compagno d'idee con il quale aprì una libreria e la casa editrice Amèricalee. Il nome spiega tutto. Per molti anni è stata la libreria libertaria più completa della città e la casa editrice si dedicò a pubblicare testi di tutti i pensatori del socialismo libertario.

Lei non c'è più. Le sue ceneri sono state seppellite nel piccolo giardino della Federaciòn Libertaria, la casa che non si arrende. Lì andremo una volta al mese per leggerle una lettera d'amore del lottatore caduto. ■

(da un articolo di Osvaldo Bayer - "Pagina/12" del 27 agosto 2006)
traduzione: Archivio Severino

PERUGIA. Il sagra anticlericale

28-29-30 settembre / 1 ottobre 2006

Teatro, Spazio cinema, presentazione libri (29/9 "Il desiderio, il controllo e l'eresia" di e con Chiara Gazzola & Luisa Siddi - 30/9 "la Piovra vaticana" di & con Pippo Gurrieri); concerti, liturgia dello sbattezzo, dibattiti, pranzi e cene, spazio creativo con graffiti e giochi anticlericali, spazio mostra e distribuzione testi anticlericali.

Possibilità di campeggio e per pochi privilegiati la possibilità di essere ospitati tra mura domestiche. ■

C.S.A. Ex Mattatoio
via della Valtiera
Ponte San Giovanni-Fraz
di Perugia
E-mail: anticleri@yahoo.it

Anniversari. *10 anni fa, il 20 agosto 1996, moriva a Roma la nostra compagna Maria Occhipinti*

La ribelle dagli occhi blu

Gli occhi blu di Maria, adagiata sul letto e ormai paralizzata dal morbo di Parkinson, continuavano a parlare per lei, esprimendo il ghiaccio e il fuoco, la poesia e la rabbia che avevano continuamente caratterizzato la sua grande personalità. Dura e gracile, grande e piccina, questa era Maria Occhipinti.

Immagino quegli occhi fulminare l'uomo alla guida del camion che rastrellava i giovani renitenti di Ragusa, quel lontano 4 gennaio 1945; e infatti l'uomo, che poi si sarebbe fatto riconoscere trent'anni dopo, non riuscì a proseguire, bloccò il mezzo favorendo la fuga dei ragazzi, cui fece seguito la reazione sanguinaria dei militari. Immagino sempre quegli occhi nelle trincee di Beddio, tra le donne indaffarate a soccorrere i feriti, tra i maschi costretti a far spazio ad una ribelle che finalmente scioglieva le sue briglie interiori nel fuoco della rivolta.

I fatti del "non si parte" costituirono il suo biglietto da visita per il futuro; portò con se quell'episodio nella sua vita intima e nelle sue disavventure pubbliche; era parte integrante di sé, e lei se ne fece testimone, ambasciatrice nel mondo. Quello che non accadde alle tante altre donne che pure vollero e fecero la sommossa, che pure in parte pagarono col confino e il carcere; che anche in minima parte tentarono di emanciparsi nelle prime esperienze libertarie del '46-49, quando a Ragusa agiva quel gruppo anarchico dei Franco Leggio, dei Perna, La Perla, Canzonieri e tanti altri giovani già tempratisi col fuoco della battaglia, con la durezza della vita e di una lotta per la sopravvivenza che allora limitava i sogni.

Quando uscì il suo libro "Una donna di Ragusa", nel 1957, accompagnato dagli scritti di Carlo Levi e Paolo Alatri, una prima pietra fu posta sopra le menzogne e le calunnie che avevano accompagnato e seguito le sommosse contro la guerra. E chissà quante invidie e gelosie verso quella donna che aveva lanciato una nuova sfida al mondo: scrivere, addirittura, un libro.

Fu accolto freddamente nella sua città; fu visto con sospetto dall'intellettualità comunista, ancora legata alle veline ministeriali in fatto di storia dell'immediato dopoguerra. Ma gli eventi successivi ci diranno che Maria aveva vinto anche questa battaglia: i suoi detrattori vent'anni dopo vennero a cercarla; le nuove leve del post 68 le riconobbero i meriti che altri avevano negato; la città sospettosa cominciò a rivedere lentamente i pregiudizi verso la donna che aveva osato alzarsi in volo, rifiutando di farsi tagliare le ali e mettere in gabbia come accadeva di regola.

Gli anni ottanta e novanta hanno sgombrato il campo agli equivoci, e Maria ha smesso di essere agli occhi dei più, la nomade dispettosa e controversa che l'ambiente rigettò negli anni '50; dalla famiglia ai cittadini, figli e nipoti di quella massa di ribelli improvvisati del '45, ora accolgono la profuga dei quattro continenti, e rivisitano quella storia che lei e pochi altri hanno voluto e saputo tenere viva.

Ma non equivochiamo. Una figura nobile e coerente come Maria

Occhipinti non può diventare tutto d'un tratto, l'eroina agnostica ed incolore da mummificare nel museo dei ricordi innoqui. Sarebbe farle un nuovo torto, ed espellerla di nuovo dalla città, mantenendo l'icona e cancellandone lo spirito ribelle.

Maria era una donna di parte, schierata con gli ultimi; insofferente alle prepotenze, avversa agli oppressori, nemica del falso moralismo bigotto e del conformismo tritatutto.

Questa era, e questa è la Maria che abbiamo il dovere di ricordare, commemorare - se vogliamo -, studiare, conoscere e far conoscere; la donna di Ragusa che ancora può aiutare i giovani a svegliarsi dal torpore appiattente e dal qualunquismo incosciente. ■

Pippo

CONCERTI ESTIVI. Paghi 10 euro per farti arrestare

Scicli, 8 agosto un'organizzazione di appassionati di musica capitanati da un certo Max (uno che io mi ricordo, quando un "amico" mi trovò anni fa un concerto e lui ci ritagliò i soldi con l'amico presente), hanno organizzato una rassegna di reggae presso lo stadio comunale. Classica organizzazione paesana con contributi pubblici e sponsor vari; tutti gli amanti della zona più i turisti, si ritrovano ad assistere... no aspetta: alcuni non hanno visto proprio niente, il cane della finanza gli ha ringhiato addosso appena oltrepassata la porta dí ingresso.

Non prendiamocela con l'organizzazione che, come tutte le associazioni di stampo capitalistico svolgono il loro ruolo di stampo economico ma allora, con chi cazzo ci dobbiamo arrabbiare?

Ricomincio daccapo. Una sera di agosto presso lo stadio comunale di Scicli si svolge il concerto di Macka B (un rastone inglese), il costo del biglietto è di dieci euro; appena oltrepassato l'ingresso, si trovano ad attendere i giovani paganti dei carabinieri e soprattutto dei finanzieri con i cani antidroga. I giovani, entrano comunque: chi perché avvertito e chi per distrazione.

I più distratti sono quelli a cui il cane gli è saltato addosso e a cui quei simpatici omini vestiti di grigio gli hanno perquisito un po' da per tutto; il cane antidroga veniva accompagnato nei bagni e l'omino grigio apriva la porta, veniva portato a spasso da uno sbirretto in borghese tutto fiero del proprio lavoro.

La serata è iniziata con tanti fermi e con chi buttava tutta l'erba, il concerto si è fatto e la finanza ha svolto regolarmente il suo lavoro.

Complimenti ai giovani!

Non siamo più negli anni settanta e non pretendiamo che giovani politicizzati gridino ad alta voce: "via gli sbirri dal concerto", ma almeno boicottare in massa l'evento, non entrare assolutamente e far fallire una così costosa manifestazione avrebbe almeno chiarito nella testolina di Max e scagnozzi che per il prossimo concerto nessuna divisa e nessun cane in divisa si dovevano vedere; è anche assurdo e paradossale che questo avvenga durante un concerto di reggae, musica fatta di marijuana (un po' come la messa senza la comunione).

Non mi incazzo poi tanto con gli organizzatori perché loro hanno vinto: hanno vinto su milioni di giovani al mondo che sono disposti a farsi sottomettere, che scelgono la via più semplice piuttosto che la lotta: anche minima; giovani che magari leggono questo giornale e che possibilmente non fanno politica perché preferiscono tenere le piantine sul balcone o muoversi per benino in tutto il mondo con la loro linda fedina penale.

Giovani che ti ritrovi in qualche assemblea a comunicare pensieri di libertà ma che poi non vedi più e ti rimane un senso di vuoto; giovani che sono utenti di quei pochi posti occupati, che durante le iniziative ti gridano dammi una birra come al bar (magari ti chiamano: "cameriere, scusi").

Sveglia! Sveglia! ■

Mainenti

Macka B in concerto

CONCERTI ESTIVI 2. Fascisti a Scicli

La notte del 30 agosto doveva essere una serata tranquilla al SudWooFest di Scicli, sono andata sicura di trovare un bel concerto e gente simpatica...invece no.

Gli Skatalites non avevano ancora fatto i loro pezzi migliori quando un nutrito gruppo di fascistelli ha cominciato a sgomitare esattamente sotto il palco.

Ed ecco che tra provocazioni varie mi sono trovata in mezzo ad una rissa che le forze del disordine poteva BENISSIMO evitare.

Tra calci e pugni qualcuno mi fa il piacere di tirarmi fuori, essendo l'unica femminuccia nel mezzo, sicuramente davo nell'occhio, anche perché tutto immaginavo quella sera, tranne che dover difendermi dai naziskin! Mi allontano allora dal palco con un piede fuori uso.

Sanguinante mi avvicino all'ambulanza per cercare conforto in un cerotto, ed ecco lì i "tutori dell'ordine" che se la ridono...

- "Chissà perché sanguina questa signorina?", simpatici però...

Non resisto alla provocazione, due volte in una sera mi sembra troppo, rispondo a tono: gli chiedo com'è possibile che all'ingresso ci siano cani antidroga e palpatine alle borse e poi, non solo entrino i fasci di Forza Nuova sfoggiando deplorevoli tatuaggi tribali tipo "dux mea lux", ma non appena questi fanno scattare una rissa, non ci si prenda la briga ne di fermarli ne di allontanarli; il più giovane dei "tutori" mi guarda e si permette di dirmi: - "allora hanno fatto bene a picchiarvi".

Ancora una volta non sono riuscita a cogliere la differenza tra uno sbirro ed un fascio.

Sfogarmi insultandolo è stato inutile: - "non si permetta di rivolgersi a noi in questo modo" - devo sentirmi dire.

Interviene il più anziano dicendogli: "basta, stai zitto che è meglio". Io questa la chiamo ammissione di colpevolezza. ■

MORTE AL FASCISMO! VIVA L'ANARCHIA!

Bruna

■ Rosso e nero

Zingari nei lager. Conferenze di P. Finzi in Sicilia

Paolo Finzi, uno dei fondatori di "A - rivista anarchica" sarà in Sicilia a fine ottobre per presentare il dvd in uscita con la rivista, sulla deportazione degli zingari nei lager nazisti. Questo il calendario delle iniziative:

25/10, Palermo, scuola elementare Alcide De Gasperi, ore 16,30.

26/10, Catania, libreria Gramigna, via S. Anna 19, tel. 095 327558, ore 19; organizza la libreria ed il gruppo FAS catanese.

27/10, Enna, sede da stabilire, organizza l'Associazione culturale "I zanni".

30/10, Ragusa, Centro Servizi Culturali, via Diaz, 56, ore 18. Organizza l'Associazione culturale "Sicilia Punto L".

Per informazioni maggiori si può scrivere una email al giornale.

Convegno Failla a Siracusa.

E' confermato per il 28 ottobre a Siracusa, presso la sede dell'ARCI, via F. Crispi 88, con inizio alle ore 16, il convegno storico per il centesimo anniversario della nascita di Alfonso Failla, di cui abbiamo già scritto sullo scorso numero. Fra i relatori, ricordiamo Giunta, Di Lembo, Musarra, Finzi, Gurrieri. Sul prossimo numero uscirà il programma definitivo.

9° Congresso della Federazione Anarchica Siciliana

Si svolgerà a Ragusa il 18 e 19 novembre il 9° Congresso della FAS. Sul prossimo numero verrà pubblicato l'ordine del giorno e tutte le notizie relative all'appuntamento annuale.

Musica. *"Madreterra", il poo-popopopopoo-po' ufficiale della Regione Siciliana*

Bedda matri, l'inno!

"Sicilia, sei così... il Paradiso è qui". Con questi versi in stile pro-loco accompagnati da scoppi d'orchestra da far crollare mezza Sicilia, si chiude il traballante testo di "Madreterra", l'Inno Ufficiale della Regione Siciliana. Presentato in pompa magna il 15 Giugno 2003, in occasione della serata dei Nastri d'Argento a Taormina, la cerimonia era stata pensata come una passerella per il Presidente della Regione Siciliana Cuffaro, ideatore di questa dispendiosa buffonata musical-regionale. Tuttavia la Nemesi era in agguato: riportano cinicamente le cronache che parte del pubblico, alla vista di Totò vasa-vasa, abbia selvaticamente ululato e fischiato, e il tutto in vergognosa diretta su raiuno. Ma facciamo un passo indietro, come si usa da queste parti.

Che la Sicilia avesse bisogno di un inno era cosa evidente da sempre: lavoro, dignità, giustizia non erano mai state le vere urgenze del popolo siciliano. Solo semplici minchiate da facinorosi, rispetto a questo armonico sentire, questo lancinante bisogno di musica che per secoli era albergato nei cuori dei siciliani tutti. Audiolesi e non.

Solo nel 2001 l'anelito che aveva mosso intere generazioni di siciliani, trovava finalmente nella persona e nell'opera del dott. Cuffaro Salvatore il demiurgo capace di concretizzarlo con una sola parola: "Madreterra", versi e musica di Vincenzo Spampinato, uno dei tanti musicisti catanesi iscritti da dieci anni alla SIAE. Il tutto come da articolo n.35 della legge regionale n.21 del 10/12/2001, nel quale si autorizza il Presidente della Regione "a conferire direttamente l'incarico di composizione dell'Inno ufficiale ad autori siciliani soci, da almeno dieci anni, della SIAE". Un'operazione da 200 milioni di vecchie lire, da dividere come in una storia di fumo: 100 al catanese e il resto ai palermitani.

Cuffaro, il presidente che ama la Sicilia e i siciliani, è un uomo che una ne fa e cento ne pensa: prima il contratto con i siciliani, roba che non ci avrebbe creduto neanche Pinocchio, quando era burattino; poi - e questa è schifezza che nelle quotidiane bestemmie non bisognerà dimenticare mai, fino a quando vasa-vasa camperà - il 27 ottobre 2001, nel Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa, il Cuffaro recita "a nome di tutto il popolo siciliano" l' "atto d'affidamento della Sicilia al Cuore Immacolato di Maria". Cuffaro, il Caro Leader, affida così alla Madonna tutte le categorie sociali più bisognose di tutela ed indifese (giovani, anziani, sofferenti, malati, emarginati). Alle altre categorie (medici, primari, proprietari di ville abusive sulla costa, costruttori) ci penserà lui. "Perché la nostra Isola sia una famiglia e la carità unisca il povero e il ricco" recita pelosamente l'atto d'affidamento. D'altra parte, il santuario di Siracusa è l'unico posto al mondo, scrive la curia nei suoi agguerriti depliants turistici, dove sono conservate le vere lacrime della Madonna: un palcoscenico perfetto per sparare queste turpi cazzate da baciapile.

Tornando all'inno, ognuno di noi potrebbe pensare che sono tanti i sentimenti ai quali si dovrebbe dare voce in un inno - se mai ce ne fosse bisogno - della Sicilia: le istanze di libertà, la storia e la cultura di un popolo; senza dimenticare poi la rassegnazione, la disoccupazione, lo scempio ambientale e morale, i morti per mafia, i precari a vita. Cuffaro, invece no: lui pensava che queste storie con l'inno non c'entrassero per niente. Anzi, a dirla tutta, Totò con queste cose ci si era costruito una carriera. Lui voleva soltanto un inno. Una di quelle cose piene di squilli di tromba, quel perepepé che è suonato ogni volta che gioca la nazionale o si alza una bandiera o soldati patriottici buttano bombe intelligenti sui civili oppure quando qualche mercenario muore per un incidente sul suo cosiddetto lavoro.

Presa la sacrosanta decisione di dotare la Sicilia di un proprio inno, l'insonne Presidente vagliò curriculum, composizioni, pubblicazioni di tutti - nessuno escluso - i musicisti siciliani iscritti alla SIAE da almeno dieci anni. Ma invano: Cuffaro non riusciva a decidersi. A chi affidare tale compito e il relativo cachet di cento milioni di vecchie lire? Si racconta che il nome del musicista gli sia stato suggerito all'orecchio - o se lo suggerì da solo, poco importa -, durante una notte buia e tempestosa. Allo scoccare della mezzanotte "Madreterra" fu il titolo e Spampinato l'autore: "Volsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare" dice il Poeta. E Cuffaro sottoscrive, essendo uomo di poche parole, come sanno i magistrati che nel settembre del 2005 lo hanno rinviato a giudizio per favoreggiamento aggravato alla Mafia e rivelazione di notizie coperte da segreto istruttorio.

Il prodotto finale dell'art.35 della L.R. 21/2001 - quello che è costato due euro a cranio ad ogni siciliano, e che ognuno poteva anche decidere di spenderseli di testa sua magari per comperarsi un cd pirata di Brigantoni - è un disco con quattro versioni diverse della stessa canzone, compreso coro a bocca chiusa, alzabandiera più Fratelli d'Italia. L'oggetto patisce una grafica da circolo aziendale, con obbligatori marchi pubblicitari del committente che intristiscono ancora di più la confezione. Il testo dell'inno, se letto al mattino appena svegli, può causare abbassamenti della pressione cardio-circolatoria e violente coliche espulsive, debilitando l'organismo per l'intera giornata. Solo l'ascolto ripetuto e ad alto volume di "Ace of Spades" dei Motorhead, con cicli continui di almeno dodici ore, può garantire qualche lieve miglioramento.

La musica è facilmente e brutalmente etichettabile come noiosa musica religiosa per noiose cerimonie laiche, facendo rimpiangere la potenza di Sciuri Sciuri: e detto questo il coltello del macellaio non si è ancora sporcato granché. Se poi si volesse praticare lo squartamento: le prime note di "Madreterra" sono un attacco a metà tra la banda di paese e la pomposità fessa degli inni ufficiali; rullanti che segnano il passo di marcia, un coro da spot del Mulino Bianco che ogni tanto urla e quasi sempre sospira. Per la gioia dei più piccini, il finale del brano è comprensivo di scoppio di mortaretti. La versione orchestrale assomiglia invece ad una ninna-nanna che agevola l'abbiocco post-prandiale, rallentando le funzioni epatico-digestive. Con una sbarazzina trovata, la variante "a bocca chiusa" è introdotta dal rumore del mare. Le bocche chiuse risentono di questo clima da annegati, cantando come sospese sulla riva del fiume infernale, nell'attesa che Caronte li trasporti nell'altra sponda. Tutto molto new-age, se solo si sapesse cosa veramente significano queste due parole.

> ■ **Per la gioia dei più piccini, il finale del brano è comprensivo di scoppio di mortaretti** ■

L'autore di cotanta possanza è, come già detto, Vincenzo Spampinato musicista catanese indubbiamente socio della SIAE da più di dieci anni e del quale è inutile parlare visto che il suo curriculum parla per lui: il jingle di Sorrisi e Canzoni tv, quello che per anni ci ha perseguitato, è suo. Così come sono suoi alcuni hit di Viola Valentino, Riccardo Fogli, un secondo posto come autore allo Zecchino d'Oro del 1987, successi in Venezuela. E' Ispettore Onorario dei Beni Culturali e sul suo sito si legge che "da tempo percorre le strade sperimentali della musica concreta". Quanto di questa concretezza applicata alla musica possa poi ritrovarsi nei 100 milioni di vecchie lire intascati per i 3 minuti e 22 secondi di "Madreterra", è un altro discorso.

Versi da fucilare alla schiena, orchestrazioni che rasentano il turpiloquio, melodie da canti neo-catacumenali, tornastacasaspettattè: sono queste le tristi suggestioni che può lasciare, a distanza di giorni, l'ascolto di "Madreterra". Laddove dovessero comparire questi sintomi, ai Motorhead bisognerà tempestivamente aggiungere l'ascolto ad altissimo volume dell'intera discografia di Marylin Manson, bootlegs compresi.

Il presidente che firma contratti con i siciliani, l'inno ufficiale e l'affidamento al cuore immacolato di Maria; i risultati delle ultime elezioni, il grasso culo che continua a sedere sulla poltrona di Presidente della Regione Siciliana; la pericolosità del gregge elettorale, ricattabile e suggestionabile. A fronte di tutte queste cose, ci vengono in mente i versi di "Turi nun parrò" dei Cilliri: "Turi nun parrò, si fici sempri i cazzi sò, Turi è chiù cuntenti se talìa e nun dici nenti". Inutile proporre questa canzone come Inno, il Presidente non gradirebbe. Cuffaro, si sa, è uomo d'onore: a lui non piacciono le canzoni con le parole sporche. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

LETTERA. Le Siciliane?

Giovedì 24 agosto c.a., ho assistito alla presentazione del libro "Le Siciliane", a cura di Marinella Fiume, e qualche giorno dopo ho letto un articolo apparso su "La Sicilia" (28 agosto) a firma di Cetty Amenta, dal titolo "La storie delle siciliane in un dizionario biografico".

Dico subito che non ho letto il libro, ma oltre a sentire i vari relatori, ho letto le schede riguardanti le donne netine che fanno parte del dizionario, di cui si è parlato soprattutto alla presentazione del volume.

Premetto che mi fanno simpatia tutte le donne che sono intervenute, autorevoli e non, ma non riesco a darmi una "risposta oggettiva" sulla scelta fatta su alcune siciliane di Noto. Mi riferisco a Maria Isabella Rau e a Teresa Schemmari.

La prima la conosco se non per quello che ho letto nella scheda, l'artefice del "valatizzo", mentre della seconda, oltre ad aver letto il libro sui Caminanti, l'ho anche conosciuta personalmente. Ma entrambe non mi sembrano dei soggetti collocabili su un piano regionale, perché non credo abbiano fatto o "rivelato" qualcosa di eccezionale. Lo stesso vale per Enza Minniti, che in un campo e un disciplina differente come l'arte pittorica, non credo abbia espresso un linguaggio e una tecnica particolare o controcorrente e di conseguenza neanche una "differenza culturale" nei confronti del potere dominante sia dell'arte che della cultura.

A parte la Di Lorenzo, unico soggetto di indiscusso talento, di cui parla anche Antonio Gramsci, e Mariannina Coffa, donna dalle "passioni tristi", a cui mi sembra che su livelli e piani diversi possano avvicinarsi la Rau della Ferla e la Schemmari; la Minnniti esce chiaramente da questo terreno paludoso, troppo battuto e collaudato.

Queste ultime tre donne non mi sembra che abbiano fatto qualcosa che sia diventato riferimento storico, politico o culturale rimasto nella memoria della Città, penso piuttosto che si sia "sentimentalmente" e "emotivamente" celebrato a livello locale "l'ordinario" e "l'ovvio" che queste donne hanno nei fatti rappresentato, e non, per esempio, la "volontà di bruciarsi", di "farsi fuori" culturalmente, socialmente, o abbiano rappresentato l'evento culturale o sociale che ci si aspetta da chi si cimenta con l'arte e la cultura!

I tempi sono poveri e di conseguenza indrammatici, ma meglio il vuoto e il nulla che non la loro controfigura, cioè i simulacri! Basta più con l'ovvio, non se ne può più. ■

Roberto Bellassai (Noto)

Comunicato. Calendario anticlericale 2007

E' già uscito il Calendario di effemeridi anticlericali 2007 curato, come sempre, da Pierino Marazzani. Quest'anno si tratta di un'edizione speciale dedicata a Fra' Dolcino, nel 700° anniversario del rogo del frate eretico e libertario, cui sono dedicati disegni, riproduzioni e testi. Rimane immutata l'impostazione del calendario per quanto riguarda i giorni, a fianco ad ognuno dei quali è stato indicato un misfatto di cui si è macchiata la chiesa; quest'anno le date sono quasi tutte riservate ai misfatti commessi nel medioevo e ai crimini dell'Inquisizione. Una copia è sempre 4 euro; aggiungere un euro per le spese di spedizione.

Per richieste utilizzare il ccp. n.108874964 intestato a Elisabetta Medda, via Tommaso Fazello 133 - 96017 Noto (SR) o scrivere allo stesso indirizzo. Chi vuole può effettuare la richiesta anche via email, utilizzando quella del giornale.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%.

Cinema. *Tre giorni d'anarchia (2004-2006), di Vito Zagarrio*

I liberatori dalla faccia sporca

L'anarchia c'entra abbastanza con il film di Vito Zagarrio, Tre giorni d'anarchia. Molto c'entra l'etica libertaria (per niente mafiosa, come la cronaca abituale, specie parlamentare, c'insegna) del popolo siciliano. Il film di Zagarrio è stato poco circuitato forse per questo titolo un po' forte, o forse perché l'intelligenza non è sempre o quasi mai premiata dal pubblico sollecitato dalla stupidità della scatola televisiva e dai piccoli "maestri" dell'intrattenimento audiovisuale. La fattualità cinematografica di Zagarrio si taglia via dai consumatori d'idiozie patinate hollywoodiane, quanto dall'imbecillità "buonista" di quasi tutto il cinema italiano.

Tre giorni d'anarchia, finanziato anche con contributi pubblici è stato bloccato per molto tempo. Era pronto già nel 2004, ma fu "censurato" al momento della distribuzione (i fondi del Fus non furono erogati secondo le clausole contrattuali). Esce il 12 maggio 2006 e dopo essere andato in giro per festival, arriva sugli schermi dell'italietta catto-ulivista in appena venti copie. Il film è stato però apprezzato e venduto all'estero, anche perché le caratteriste di Tre giorni d'anarchia corrispondono al tipo di film italiano che richiedono i pubblici meno addomesticati (non solo) europei. I liberatori dalla faccia sporca, dei quali parla Tre giorni d'anarchia, sono gli americani. Sono loro che hanno portato il soffio della libertà sulla punta dei fucili mitragliatori e le loro bombe hanno fatto dell'Italia un paese di macerie. Non ci sono popoli stupidi ai quali regalare la libertà, ci sono solo liberazioni imbecilli che inducono al servaggio e alla genuflessione.

Vito Zagarrio è un autore interessante, non compromesso con la cialtroneria abituale al cinema italiano. Nelle sue note si legge che si è diplomato presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Nel 1983, dopo aver conseguito il master presso il Dipartimento di Cinema Studies di New York, è tornato in Italia e ha iniziato la collaborazione con la Rassegna Internazionale Retrospettiva di Pesaro, di cui è diventato direttore. E' studioso di cinema, insegna presso il DAMS di Roma Tre e la Scuola Nazionale di Cinema, tiene un corso di Italian Film alla New York University a Firenze. (Tre giorni d'anarchia è il suo terzo lungometraggio. La donna della luna e Bonus Malus sono film fuori tono rispetto a quanto circola nel mercato domenicale dello schermo. Anche se non ci sembrano raccontare storie di facile presa dell'immaginale (e questo è certo un pregio), restano il tentativo, abbastanza insolito, di rompere con la "commedia giovanilista" o con il "buonismo" edulcorato di quasi tutto il cinema contemporaneo. Elogio del suicidio, presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2000, è un documento di palpitante secchezza autoriale, su un aspetto dolente del male di vivere. Zagarrio non teme la sperimentazione digitale e con Un bel dì vedremo affabula il primo film in alta definizione col sistema Eureka e la critica gli riconosce i meriti e lo premia (per quello che valgono i premi della mondanità cinematografica) con un David di Donatello.

Tre giorni d'anarchia è "una favola sulla rivoluzione e il bisogno di libertà e di utopia che è di molti - dice Zagarrio - anche se parte dall'esistenza fatta da mio padre che era siciliano e nel suo paesino tornò dopo essersi laureato; [parla] del periodo a cavallo della liberazione dell'isola, dell'indipendentismo, dell'occupazione delle terre, dei movimenti utopici, ma anche dell'oggi, anche di una realtà che arriva sino all'Iraq e non a caso la statua decapitata di Mussolini fa pensare a tante statue decapitate che abbiamo visto nei paesi ex comunisti dell'Est o anche alle statue decapitate di Saddam che abbiamo visto di recente". Zagarrio non è autore molto addomesticabile e difende il suo film da tutto il terroristico e il cartolinesco affastellati nella macchina/cinema (Il padrino, per tutti) sulla Sicilia: "Non vorrei che questo film fosse letto alla Tornatore, come un film sulla tradizione siciliana e sulla nostalgia, è un film con un antieroe, o meglio un eroe in senso non tradizionale, che suggerisce quanto sia importante credere in qualcosa". Nel suo film, infatti, c'è la tradizione ma non c'è il folclore. La realtà è denudata e i Tre giorni d'anarchia che racconta sono parte della storia dell'Italia che si è ribellata al dispotismo. Riaccende le antiche radici dell'utopia o della resistenza e quelle radici di autogoverno che hanno fatto sognare un mondo nuovo, anche se molti anni sono passati, nessuno le può cancellare mai più.

Gli americani arrivano in paese. Alla loro maniera. Facce sceme, sorrisi falsi e mitra alzati ad altezza d'uomo

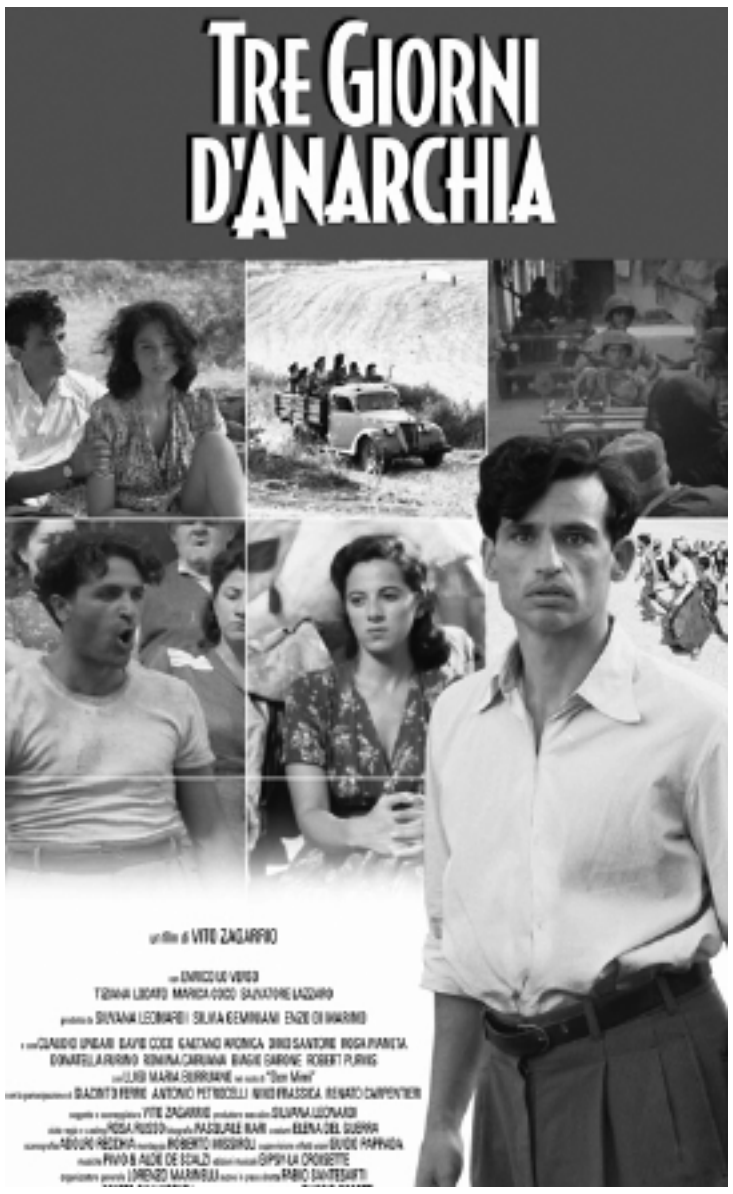
Il film

Tre giorni d'anarchia racconta della Sicilia nel luglio del 1943. Sotto le bombe del secondo conflitto mondiale, Giuseppe si laurea e torna in licenza premio al paese dove è nato. Là riceve la notizia che gli americani sono sbarcati sull'isola. La gente si trova a scoprire una sorta di anarchia (che molti scribi hanno confuso con il caos) e conosce il piacere di vivere senza regimi e senza codici istituiti. Giuseppe ritrova l'amicizia, la fraternità, l'amore dell'uomo per l'uomo nell'affetto delle sorelle, della madre, di don Luigi (un prete antifascista), del farmacista Puglisi e dell'amico d'infanzia Salvatore. In quei tre giorni senza Stato si sogna una democrazia partecipativa o un'anarchia illuminata, ma le fratture sociali dovute all'oscurantismo del ventennio fascista sono ancora irrisolte o mai definitavene cancellate dalla coscienza popolare.

In paese, alcuni vedono in Giuseppe un protagonista politico. E' laureato, colto, svelto di testa. Lui è indeciso, forse inadeguato alla carica di capo-popolo che molti vorrebbero assumesse. Giuseppe è attratto da due donne: Pina, la maestra che è innamorata di lui, e da Anna, una nobil donna aperta a tutti gli amori, a tutte le truccherie. In famiglia si sente felice e soprattutto il padre, malato, da sempre antifascista, comprende i suoi timori e le sue incertezze.

Gli americani arrivano in paese. Alla loro maniera. Facce sceme, sorrisi falsi e mitra alzati ad altezza d'uomo. L'anarchia è già morta, senza avere mai avuto la possibilità di fiorire veramente. E con l'utopia anarchica muore anche la possibilità di assaporare la libertà senza né servi né padroni che il pensiero anarchico infonde nei cuori in amore dei ribelli della terra. Giuseppe inizia un percorso esistenziale che lo porterà, forse, ad una sorta libertà personale; chiamarsi fuori da ogni forma di domesticazione sociale, significa aver compreso che quelli che organizzano il mondo, sono gli esecutori della barbarie.

Vito Zagarrio firma il soggetto, la sceneggiatura e la regia. Le sue inquadrature sono tagliate con forza sui volti degli attori, dei comprimari e con una certa enfasi piuttosto pasoliniana, non nasconde la simpatia che porta alla gente e ai luoghi di Sicilia. Tra gli interpreti, ci sembrano particolarmente efficaci Enrico Lo Verso, Tiziana Lodato e Renato Carpentieri. Nino Frassica ce la mette tutta per farci dimenticare le comparsate televisive, ma negli occhi degli spettatori resta molto di quella simpatia goliardica prestata a Arbore o Chiambretti. La fotografia di Pasquale Mari è di quelle a "tono basso". Niente fronzoli né ammiccamenti bozzettistici e gioca non poco (in esterni) sulla solarità abbagliante e senza eguali della campagna siciliana (specie del ragusano, dove sono girate diverse scene). Il montaggio di Roberto Missiroli sembra cucire la storia alla maniera del documentario didattico e si avvale di pause o piattaforme comunicazionali che dispiegano meglio la lettura del film. La musiche di Pivio & De Scalzi sono centrate e sottolineano i momenti importanti o soltanto annunciativi con grazia. La scenografia di Adolfo Recchia è povera ma bella. Mai pittografia.



La visione cinematografica di Zagarrio riporta a un certo cinema d'autore (Luigi Faccini, Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Gianni Amelio, Gianni Amico, Ansano Giannarelli, Paolo Benvenuti, Pasquale Scimeca...) e non scusa né sciocchezze storiche né menzogne culturali disperse nel cinema di commedia, quanto in quello più apparentemente "serio" o di denuncia che scimmiotta Francesco Rosi o Pietro Germi (in parte) e ha fatto del Sud dell'Italia un ghetto di analfabeti, di cornuti o uomini d'onore. Tutto falso. La storia dei siciliani è altro dai luoghi comuni abusati e dalle mafierie vere che hanno impestato la Sicilia di sudore e di sangue; questi stilemi e codificazioni culturali e politiche sono stati travasati nel cinema, nella letteratura, nei rotocalchi di largo consumo, in maniera indegna e prona ai dettami dell'ideologia dominante.

In Sicilia, e in ogni epoca, molti sottoprivilegiati si sono alzati dall'inginocchiatoio e dal guinzaglio dei potentati, hanno restituito il piombo col piombo e qualche volta hanno anche danzato sulla testa dei re e dei tiranni. L'Anarchia è il tentativo di sradicare ogni forma di dominio dell'uomo sull'uomo e con i resti dei macellai dell'inciviltà, di concimare i campi di grano. Si tratta di vivere secondo i propri desideri, i propri sogni, le proprie utopie, senza comandare, senza essere comandati. Tre giorni d'anarchia è un piccolo film sulla malinconia (più che sull'illusione) dell'Utopia possibile, che rivendica (non proprio così) la vita, tutta intera; e il rovesciamento dell'esistente. Che la festa cominci! ■

Pino Bertelli

Biografie di Anarchici Siciliani. *Eva Ballariano (1895-1949)*

La professoressa d'Anarchia

Nasce a Napoli il 16 aprile 1895 da Luigi e Matilde Dionisi. Figlia di un capitano di lungo corso, ma influenzata da uno zio di sentimenti socialisti, fin da giovanissima contesta la vita borghese della famiglia rendendosene indipendente. Iscritta all'università di Napoli, entra in contatto con un turbolento gruppo di studenti socialisti siciliani, con simpatie libertarie, animato dal palermitano Marcello Natoli, che frequenta l'Istituto Nautico, e da Domenico (Mico) Cascio, laureando in medicina originario di Castelbuono, paesino in provincia di Palermo, del quale si innamora. Nel 1921, dopo la laurea, li raggiunge a Palermo, dove il fidanzato cerca senza successo un impiego. Qui fa la conoscenza di Nino Napoletano e del gruppo che redige "Il Vespro Anarchico" quindicinale, la cui lettura precipita la sua adesione all'anarchismo. Napolitano le affibbia subito il soprannome di "Citra", tratto da un'opera del poeta indiano Rabindranath Tagore. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento in lingue estere, nell'ottobre del 1922 si trasferisce a Siracusa, dove insegna lingua e letteratura inglese all'Istituto Tecnico "Alessandro Rizza". Oltre col fascino personale ("bionda, evanescente, di modesta statura"), colpisce colleghi, studenti e genitori degli stessi, con l'aria di mistero che le deriva dalla vita non conformista che conduce, tanto da meritarle l'appellativo di "diavolo in gonnella". Prende infatti da sola alloggio presso la famiglia di un impiegato comunale, certo Benanti, e frequenta i giovani anarchici locali, dapprima Totò Di Mauro, del gruppo individualista "I figli dell'Etna" - a cui è stata raccomandata dai compagni palermitani -, e successivamente Alfonso Failla e Umberto Consiglio, coi quali stringe una lunga e affettuosa amicizia. Partecipa quindi alle riunioni del gruppo anarchico "Bakunin" - l'unico in Sicilia aderente alle posizioni "organizzatrici" dell'Unione Anarchica Italiana -, che nell'estate del 1923 si spostano dalla bottega da seggiolaio di Failla alla villa di campagna, in località Mazzarona, dove lei si è trasferita per rimettersi da una malattia. Ai primi componenti (Failla, i fratelli Burgio, Cicero, Sirugo) si aggiungono al gruppo alcuni giovanissimi studenti e studentesse dell'Istituto Tecnico, allievi della Ballariano, tra cui Archimede Grasso, Salvatore Amenta, Michele Gallo, Luciano Miceli, e il futuro scrittore Elio Vittorini. La "professoressa bionda" partecipa, senza farsi eccessivamente notare, alle agitazioni studentesche e alle prime attività degli anarchici siracusani in senso antifascista. Nell'anno scolastico 1924/1925, entrata in vigore la riforma Gentile, Eva Ballariano viene trasferita nel nuovo Liceo Scientifico, dove trova minacciato il suo posto di lavoro dall'eseguità degli studenti che le sono assegnati. Nell'estate del 1924, abbandonato l'insegnamento, si trasferisce a Castelbuono, presso i futuri suoceri, in attesa di raggiungere il fidanzato Domenico Cascio, emigrato in America con la speranza di far fortuna e sottrarsi alle persecuzioni della polizia. Prima a Castelbuono, poi a Palermo, dove torna nell'ottobre 1924, esplica un'intensa attività sovversiva. A Castelbuono tenta di frenare la dissoluzione del gruppo anarchico locale, un tempo folto, dovuta all'emigrazione. A Palermo, invece, si lega al gruppo del "Vespro Anarchico", aderendo infine alla tendenza antiorganizzatrice. In quei mesi e per tutto il 1925 partecipa al dibattito ideologico sull'adesione o meno degli anarchici siciliani ad un fronte unico con le altre forze antifasciste, sostenuta da una fascia consistente di compagni dell'interno dell'isola (ed anche dagli anarchici siracusani che inviano a Palermo, a più riprese, Umberto Consiglio) e respinta non solo dagli antiorganizzatori palermitani vicini a Schicchi, ma anche, a livello nazionale, dall'U.A.I. e da Malatesta. Partita in villeggiatura per Pescopennataro, vicino a Campobasso, Eva Ballariano fa perdere le sue tracce alla fine di agosto del 1925. Qualche mese dopo è a New York, dove diventa sposa e madre di tre figli, "piena di cure e di responsabilità".

Continua tuttavia a seguire le iniziative anarchiche e a tenersi in corrispondenza con i compagni siciliani. La sua casa è per tutti gli anni trenta un ricovero sicuro per i profughi che abbandonano l'Europa sfuggendo al fascismo internazionale. In collaborazione con Bertoni e i compagni svizzeri, si prodiga anche per procurare i documenti necessari al loro ingresso negli USA. Muore a New York, improvvisamente e nel compianto generale, il 13 marzo 1949. ■

Natale Musarra

Fonti: A.S. Palermo, Sottoprefettura di Cefalù, Gabinetto, b. 8, f. "Balleriani Eva di Luigi - sovversiva"; Quelli che se ne vanno, in "Adunata dei Refrattari", New York, n. 13 del 26 marzo 1949 p. 7; Nino Napolitano, Necrologio di Eva Ballariano Cascio ("Citra"), in "Adunata dei Refrattari", New York, n. 16 del 16.4.1949 p. 6; U. Ev., Corrispondenze. La ricostruzione in Siracusa, in "Fede!", Roma, n. 45 del 3 agosto 1924 p. 3; Gino Cerrito, La rinascita dell'anarchismo in Sicilia, ed. RL, Napoli 1956 pp. 11 e 12; Massimo Grillo, I Vittorini di Sicilia, ed. Camunia, Milano 1993 passim; Alfonso Failla, Insuscettibile di ravvedimento, a cura di Paolo Finzi, ed. La Fiaccola, Ragusa 1993 pp. 300-301.

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
ENNA Assoc. Culturale "I zanni", via Roma 207
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o A. Rampolla, via Giotto 10 - 90145 Palermo
La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di denaro utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

61° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 7.407,34
Casamento (Monreale) 30,00.
In cassa Euro 7.437,34
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 12,00, gruppo 5,00, Società 7,50 - NOTO Nucleo Anarchista 20,00 -BAGHERIA Chiarello 20,00. Totale 64,50
Abbonamenti: MONREALE Casamento 15,00 -LICATA a/m Dario, Incorvaia 10,00 - CAMPOBELLO Sanfilippo 10,00 - RAGUSA Piazzese 10,00 - CALTANISSETTA a/m Barbara, Messina 15,00 - ASSAGO a/m Dario Di Naro 10,00 - TERNI Gennari 15,00 - ARI Fosco 20,00 - PONTREMOLI Romiti 15,00 - NAPOLI Vitale 15,00 - APRILIA Sciacca 30,00 - CASINALBO Giurintano 15,00. Abb. sostenitori: BOLOGNA Fadda 30,00 - ROMA Vapore 100,00 - PALERMO L. Noto 80,00. Totale 390,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Franco 30,00, Aldo 20,00 - MODENA Libera 350,00 - MARINA DI CARRARA Vatteroni 25,00 - PIANO TAVOLA Natale 5,00. Totale 430,00.
Ai Giovani. S. GIORGIO JONICO Coop. Sociale R. Owen 7,20 - RAGUSA Mariabruna 3,00. Totale 10,20.

■ USCITE

Addebiti sul ccp: 7,00
Spedizioni : 379,76
Composizione e stampa: 500,00
Cancelleria 46,48

■ RIEPILOGO

Entrate 894,70
Uscite 933,24
Deficit 38,54
Deficit precedente 1.327,64
Deficit totale 1.366,18

Sostieni, diffondi, abbonati
SICILIA LIBERTARIA

■ Notiziario anticlericale

La TV dei ragazzi. In Egitto la televisione privata Alnas (di proprietà saudita) trasmette un programma rivolto ai ragazzini per "educarli" alla guerra santa, con parole di questo tipo: "C'era una volta, tanto tempo fa, un bimbo molto bravo, il cui papà era morto martire... e lui volle seguirne l'esempio e lo fece, ma prima uccise molti infedeli nella guerra santa contro i bizantini...".

In famiglia. Prima di partire per la Spagna per prendere parte al primo incontro mondiale delle famiglie, il cardinale Raffaele Martino, presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, ha parlato "dell'avanzata di concezioni relativistiche che annacquano il prezioso patrimonio cattolico, causando indebolimento alla famiglia tradizionale tra uomo e donna così come al senso della vita", ribadendo, tra l'altro, che "la Chiesa non si spaventa di nessun Parlamento europeo, nazionale o regionale. Ne ha affrontate tante di battaglie nel corso dei secoli. Affronterà anche questa. Non è caparbietà difendere la famiglia, cellula fondamentale della società. Se tacesse verrebbe meno al suo mandato, alla sua costituzione, a ciò che il Signore le ha comandato di fare". Sempre nello stesso periodo, in occasione del rientro del papa dal suo viaggio a Valencia, il presidente della repubblica italiana Giorgio Napolitano ha inviato a Benedetto sedicesimo il seguente messaggio: "Ho seguito con grande partecipazione la Sua nuova missione dedicata a sottolineare il ruolo basilare che la famiglia svolge in ogni società. Dalle Sue parole tutti gli uomini, credenti e non credenti, traggono ispirazione per il consolidamento di una società giusta e solidale".

Abbandonati. All'inizio di luglio era prevista in piazza S. Pietro, in concomitanza con l'arrivo del papa in Spagna, una manifestazione dei preti sposati italiani per sollecitare Benedetto 16° a riconoscere i preti sposati, abolire il celibato e affrontare l(esclusione delle donne dal sacerdozio. In tale occasione il promotore della protesta, don Giuseppe Sernone, si è ritrovato solo con la moglie. I funzionari della questura gli hanno comunicato che la manifestazione era vietata perché non autorizzata (la richiesta del prete non aveva ricevuto risposta ed egli pensava di poter avvalersi del silenzio-assenso). Rammaricato della non partecipazione degli altri preti sposati e delle varie loro associazioni (i preti sposati in Italia sono circa novemila, secondo una stima del sodalizio "Vocatio"), il sacerdote ha commentato: "Credo che molti di loro sono ancora strettamente legati con le parrocchie e le diocesi o gli ordini religiosi ed hanno paura di uscire allo scoperto, nascondendosi nell'anonimato delle reti informatiche".

Puniti. Ai primi di luglio in Somalia undici adolescenti hanno ricevuto in pubblico quaranta frustrate ciascuno per non aver rispettato la legge coranica. Degli undici ragazzini considerati colpevoli, quattro avevano fumato marijuana, altri quattro avevano saccheggiato degli edifici, gli altri avevano compiuto estorsioni e violenze.

Marketing. Nella seconda metà di luglio si è svolta a Denver (Colorado, USA) la Fiera Cristiana internazionale. tra i vari prodotti offerti da un mercato in crescita, oggetti "pensati per fare proselitismo religioso", come: il profumo "Donna virtuosa", profumo cristiano con versi della Bibbia riportati sulla confezione; le caramelle ed i cioccolatini cristiani, con la scatola che riporta versi tratti dalle Scritture; le bambole "Life of Faith", bambole-eroine dai sani principi che vivono seguendo la fede...; le infradito con la sagoma sagomata in modo da lasciare sulla sabbia la scritta "Segui Gesù"; le palline da golf con impressi passi della Bibbia o testi di riflessione, i videogiochi di "categoria cristiana" sono anche violenti ed inscenano lo scontro tra bene e Male.

Negli Stati Uniti, dove l'Associazione Nazionale dei cristiani evangelici conta trenta milioni di iscritti, il giro d'affari dei prodotti cristiani è consistente: nel 2004 hanno fatto incassare 4,3 miliardi di dollari.

Invasori. A Pescara tra i vacanzieri che passano e notti sulle spiagge sono comparsi gazebo con crocifissi dalle scritte "Gesù nostro salvatore", preti pronti a confessare, fiaccole per illuminare i siti predisposti per accogliere i fedeli, con tanto di altoparlante che recita le preghiere in mezzo alla spiaggia, volontari con le magliette dei "bagnini di Gesù", aderenti al movimento "pro sanctitate". Dopo le 22, nelle spiagge pescaresi, questi volontari si presentano con volantini a proporre preghiere e confessioni, coordinati dal sacerdote Vito Contò, che afferma: "Ci siamo messi proprio qui perché questa è la meta del passeggio notturno (...) Vogliamo essere, come dice il Vangelo, il lievito del pane, il sale che dà sapore. La nostra proposta è semplice ed è scritto nel volantino che distribuiremo (...)".

Le reazioni dei passanti sono varie: c'è chi si avvicina, chi si fa il segno della croce, chi chiede potersi confessare; ma c'è anche chi giro al largo, chi bestemmia, chi esclama "mamma mia!" e non gradisce affatto tali presenze.

L'indemoniata

ARRESTI. Presidio a Pietrasanta

Lo scorso 5 agosto si è tenuto a Pietrasanta (LU) un presidio di solidarietà con i compagni arrestati la scorsa primavera a Pietrasanta e Pisa. Sotto lo slogan "Per un mondo senza galere - tutti liberi subito!", l'iniziativa, che è iniziata alle 21 per protrarsi fino alle 24, ha visto la partecipazione di vari compagni del luogo e di altri provenienti da Massa, Carrara, La Spezia e Pisa.

Il presidio, svoltosi nella centrale piazza del duomo; e durante il quale sono stati distribuiti alcuni volantini, è stato caratterizzato da musica, un banchetto di propaganda e dalla lettura dei volantini al megafono.

Di seguito riportiamo uno dei volantini distribuiti durante la serata.

"In un sistema democratico, come in uno dittatoriale, per continuare a svolgere anonimamente il proprio tran tran quotidiano fatto di lavoro e scuola, ferie e shopping, tasse e divieti, televisione e giornali, matrimoni e funerali, devi stare zitto, devi dire che tutto va bene: i poveri e gli sfruttati non esistono, i bimbi e i vecchi nel mondo non muoiono di fame, e multinazionali fanno del bene e portano la civiltà, le guerre non sono guerre ma missini di pace, i centri di permanenza temporanea non sono lager, le onde elettromagnetiche erogate dai ripetitori e dagli elettrodotti non fanno male, gli inceneritori non producono diossina, il nucleare è necessario e sicuro, le biotecnologie non modificano le specie vegetali, animali e umane, la morte data dalle nocività industriali è un processo "naturale".

Se non stai zitto e alzi troppo la voce contro questo sistema allora sei un sovversivo e verrai sottoposto ad un regime di costante controllo: intercettazioni telefoniche ed ambientali, intercettazioni dei cellulari, posta e posta elettronica sotto controllo, pedinamenti, GPS celati nelle automobili. Un giorno ti piomberanno in casa con un mandato di perquisizione,; e se tutto va bene verrai "solo" indagato ai sensi degli articoli 270 e 270 bis, mentre se tutto va male ti manderanno in galera e ti processeranno in base ai loro indizi preconfezionati.

Lo Stato sta seminando terrore e manda in carcere i tuoi fratelli che lottano anche per te. Giuliano e Doriano a Pietrasanta, i giovani del Circolo Silvestre di Pisa, i compagni e le compagne di Torino, Milano, Rovereto, Padova, Roma, Viterbo, Lecce e quelli delle isole sono sequestrati dallo Stato, perché aspirano ad un mondo senza servi e senza padroni, perché il loro libero pensiero fa paura, perché propagano le verità sociali. Unisciti a loro e a noi, alza la voce contro l'assordante silenzio di questo vivere coatto. Perché la solidarietà può e deve essere un'arma puntata contro la rassegnazione, l'indifferenza, l'apatia, il conformismo, il servilismo, la complicità e l'accettazione dei valori, degli interessi e della violenza di questa società della morte. ■

Anarchici contro la repressione

Cub. *Per la redistribuzione del reddito e contro le politiche liberiste della finanziaria che taglia pensioni, sanità e pubblico impiego*

Verso lo sciopero generale

Le linee guida della finanziaria discusse oggi dal governo e messe a punto dal ministro Padoa Schioppa confermano le politiche liberiste del precedente governo redistribuendo il reddito a favore di imprese banche e finanziarie a scapito dei lavoratori e degli strati sociali più poveri.

L'impatto della manovra, di 30 miliardi di euro, è una delle maggiori nella storia della repubblica e si avvicina a quella di Amato nel 92 che era di 50 miliardi di euro.

Le aree colpite sono Pensioni, Sanità, Statali e Enti Locali, dove accanto a misure di risparmio si opera con tagli pesanti.

Le imprese vengono premiate con il taglio del cuneo fiscale, che finirà per 2/3 nelle loro tasche e per un terzo ai lavoratori. Il regalo alle imprese sarà di 7/8 miliardi di euro ed avverrà in parte sotto forma di eliminazione di alcune voci che oggi fanno parte della quota di contributi sociali versati all'Inps, peggiorando le entrate dell'Istituto e le garanzie per i lavoratori. In Italia il costo del lavoro è tra i più bassi d'Europa.

I tagli alle pensioni prevedono l'innalzamento dell'età pensionabile dai 60 previsti dalla legge Maroni, ai 62 anni, introducendo un sistema di disincentivi che farà perdere ai lavoratori che volessero anticipare la pensione prima di quell'età fino a 7/8 punti di rendimento.

Si tratta di una falsa discussione perché già oggi le pensioni perdono 2,5% all'anno per effetto del mancato aggancio alle retribuzioni.

Ovviamente Cgil-Cisl-Uil verrebbero compensati con il via libera ai fondi pensione, richiesti a gran voce, che gli permetteranno di gestire, insieme ai padroni, l'ingente massa delle liquidazioni, pari a 13 miliardi di euro all'anno, scippati dalle tasche dei lavoratori.

Le altre misure riguardano la sanità per 4/5 miliardi di euro, con l'introduzione di Ticket e con l'annunciato taglio degli sprechi, il pubblico impiego con la riduzione degli organici, l'esclusione dei precari e l'allungamento dei contratti, scuola compresa e un consistente taglio ai trasferimenti agli enti locali.

Contro i lavoratori pubblici è partita una demagogica campagna di criminalizzazione sostenuta dalla stampa che chiede il licenziamento dei "fannulloni" e sollecita la delazione da parte dei colleghi.

Anche questa finanziaria segue le politiche liberiste di ridistribuzione del reddito a favore di imprese banche e finanziarie, che in questi anni di vacche grasse hanno accumulato ingenti profitti e ricchezze.

I primi venti gruppi industriali italiani nel 2004 hanno aumentato i profitti del 50% mentre i ricavi sono cresciuti del 9% e ridotta l'occupazione del 2,2%.

Nel 1994 il valore aggiunto delle grandi imprese andava per il 46% alle retribuzioni, per il 18% allo stato, per il 7% alle banche e per il 29,5 agli azionisti. Nel 2004 alle retribuzioni il 32%, allo stato il 13,5 alle banche il 9%, agli azionisti il 46%.

I dati del 2004 dimostrano in modo eloquente una grande disparità nella distribuzione del reddito: ad un 10% di famiglie più povere va il 2,6% del reddito per un valore annuo di 7.686 euro, mentre alla fascia più ricca che comprende sempre 2.000.000 di famiglie va il 26,6% del reddito.

Se invece del reddito si esamina la ricchezza patrimoniale, le disuguaglianze sono ancora più marcate: il 7% delle famiglie italiane possiede il 44% della ricchezza d'Italia.

Verso lo Sciopero Generale

Di fronte a questa situazione la Cub chiama i lavoratori, i pensionati e i precari alla costruzione dello Sciopero Generale con al centro la rivendicazione della ridistribuzione del reddito a favore di lavoratori e pensionati e la cancellazione del pacchetto Treu e della legge 30, per il sostegno al reddito, contro lo scippo del tfr e per il rilancio della previdenza pubblica, l'introduzione di un meccanismo automatico di rivalutazione dei salari e delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita. ■

Milano 1.09.06

Confederaz. Unitaria di Base
Milano: V.le Lombardia 20
tel. 02/70631804
fax 02/70602409
www.cub.it
e mail cub.nazionale@tiscali.it

Anarchici. *La scomparsa di Murray Bookchin*

"La natura libera"

Lo scorso 30 luglio è morto Murray Bookchin, studioso nordamericano del pensiero anarchico, libertario ed ecologista, autore di numerosi saggi gran parte dei quali tradotti anche in italiano, il più famoso dei quali è senz'altro "L'ecologia della libertà". Per quanto le sue posizioni si siano trovate in contrasto con alcuni capisaldi dell'anarchismo, ed il dissenso sia stato vivace (specie sul possibilismo elettorale in ambito locale ed in chiave municipalista), è innegabile che i suoi studi siano stagli degli utili stimoli ad un rinnovamento dell'anarchismo.

Grazie alla gentile collaborazione del Centro studi e ricerche per la pace dell'Università di Trieste, per ricordare Murray Bookchin, pubblichiamo un suo recente articolo inedito.

Al di là del legame altamente tecnologico esistente fra capitalismo e guerra, non vi è alcuna caratteristica specifica che accomuni o separi i due. La scoperta dei metalli (rame, bronzo, ferro e simili) per forgiare strumenti ha portato invariabilmente al loro uso come armi. Il capitalismo in quanto storia della competizione ha talmente accelerato lo sviluppo dell'industria bellica che risulta difficile credere che l'Età del Ferro sia realmente iniziata solo 5000 anni fa circa e che l'Età del Bronzo, prima ancora, sia durata solo pochi secoli con aumenti colossali del numero delle guerre.

Nel giro di un solo secolo, l'attuale associazione delle guerre con forme di competizione capitalistica ha prodotto ciò che Dwight D. Eisenhower, il presidente americano degli anni 50, in modo assolutamente calzante chiamava il "complesso militare-industriale". Le tecnologie della guerra e del capitalismo sono diventate totalmente connesse. In effetti è abbastanza corretto affermare che la guerra e la tecnologia sono totalmente connesse. Il presente conflitto in Iraq ha generato una situazione in cui ogni passo nella sofisticazione della tecnica caratterizza l'età in cui si realizza. Di conseguenza, oggi non abbiamo più un'Età del Ferro, iniziata alcune migliaia di anni fa, ma un'Era atomica, iniziata appena pochi decenni fa. Oggi le armi strategiche come i missili possono essere sparate dalla spalla di un uomo che li regge. Altri progressi tecnologici "futuristici" progettano l'emergere di un'Era Solare e di un'Era dell'Idrogeno, con la prospettiva di guerre basate su questi combustibili. L'industria capitalistica si è accaparrata tutto ciò che ha trovato utile in una misura che solo poche generazioni fa non poteva essere immaginata, e lo stesso ha fatto con le guerre che nessuno ormai crede possano essere evitate fintanto che continuano a sussistere relazioni sociali di tipo capitalistico. Ma l'uso di una base di risorse tanto diversificata è incompatibile con un'economia che vive di competizione, ovvero per la crescita in nome della crescita stessa. Il capitalismo non soltanto ricostruisce se stesso continuamente (come Karl Marx mise in evidenza nel Capitale) ma si ricostruisce su una base in continua espansione. E non solo espande la propria base di risorse ma si diversifica ulteriormente ad una velocità straordinaria. Ciò che oggi può solo essere immaginato diventerà quasi certamente una realtà in futuro, in modo così malleabile e creativo che non si vedono limitazioni capaci di contenere i peggiori orrori. In una società basata sulla crescita in nome della crescita, senza costrizioni morali che la inibiscano, il mondo intero è soggetto a essere ricostruito, e nel peggiore dei modi. La "prima natura", come la chiamava Cicerone (il mondo naturale che si è evoluto senza l'intervento della mano umana) e la "seconda natura" (la forma dell'evoluzione naturale guidata dal pensiero e dalle azioni umane) si trovano oggi in aspra contrapposizione al livello delle forme di vita complesse. La nostra "seconda natura" minaccia di semplificare drasticamente la "prima natura" dalla quale noi stessi come specie e tutte le altre forme di vita complesse siamo emersi. Eppure, ciò che è clamorosamente evidente è che nessuna delle due forme di natura può esistere senza l'altra. E' un'idiozia dei moderni primitivisti quella se-

condo la quale dovremmo tornare totalmente al passato primordiale per evitare il suicidio della specie, anche se questo non è più possibile senza che si verifichi quello stesso suicidio che un tale ritorno produrrebbe. Non possiamo tornare alle caverne così come non possiamo creare il paradiso tecnocratico di Buckminster Fuller senza arrivare all'auto-annichilimento. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi è una trascendenza o Aufhebung di entrambe le nature, la "prima" e la "seconda", per arrivare a una fusione e a un progresso oltre queste due in una "natura libera", in cui gli elementi migliori delle due diano vita a un'età guidata dalla spontaneità della "prima natura" e dalla razionalità della "seconda". Mi riferisco a una natura pensante che può percepire la realtà attorno a sé e scegliere in modo ragionato le alternative e le improvvisazioni insite nella creazione di un'evoluzione sapiente della vita. Questa nuova natura rifiuterebbe le grandi conurbazioni che hanno preso il posto della terra coltivabile, i rifiuti che inquinano vaste aree degli oceani, i veleni letali che infestano la catena alimentare umana, i cambiamenti climatici che causano il cancro della pelle e dei polmoni, eccetera. Lasciatemi spiegare che questa nuova natura tenterà di armonizzarsi combinando le caratteristiche migliori e più razionali della prima e della seconda natura. Combinerà ciò che è strettamente umano, come ad esempio le macchine, con ciò che è strettamente non-umano, come la fotosintesi, in un sistema orientato in senso antropo-ecologico di ecologia sociale. Sarà allo stesso tempo restaurativo e creativo, facendoci ritornare a un tempo in cui l'umanità si trovava ancora sulla soglia tra la biologia e l'antropologia. Sarà una cultura creata in modo cosciente e costruita in modo spontaneo. E sarà una cultura che combina il gioco libero della prima natura con il progetto ragionato della seconda, che risponde ai bisogni dell'istinto e della mente, dello spirito e del pensiero, del riconoscimento di una necessità e della conoscenza dell'universo aperto dell'incognito e delle contraddizioni. E inoltre, formerebbe un unico tessuto della conoscenza appena distinguibile di un mondo remoto e del ricco discernimento di un mondo che è ancora in divenire. Come la filosofia, sarebbe la conoscenza di ciò che è stato assieme a ciò che è in via di realizzazione. L'umanità è sempre stata su questa soglia, ed è proprio questo che ha reso la nostra specie tanto particolare e creativa. La parola ecologia è essenzialmente un modo naturalistico per dire dialettica, un continuum in cui ciò che era, ciò che è e ciò che sarà è una presenza pulsante in mezzo a una realtà vera che è sempre un continuum.

Proprio come la parola sociale in ecologia sociale è un altro modo per dire socialismo, così la parola ecologia è un altro modo per dire sviluppo dialettico e continuo. ■

Murray Bookchin

Abbonatevi !

NOME_____COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 20 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 20,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipograf54@tipografia-moderna.191.it